

strato che il teste, pur di evitare la deposizione, aveva accampato come scusa la morte di un parente, di cui ha fatto il nome, che in realtà, come dimostrato dai carabinieri, è vivo e gode di buona salute.

L'atteggiamento del teste, come di altri, ha dimostrato il clima di intimidazione e pressione che grava sui testimoni che hanno avuto contatti diretti con Carminati. Come nel caso del super testimone Roberto Grilli, che in aula, nelle scorse settimane, ha ritrattato le accuse contro il capo di mafia Capitale: «Se dovessi testimoniare durerò due settimane...». Pure in questo caso la scelta strategica di investigatori e magistrati ha avuto la meglio sulla tensione della paura. I carabinieri del Ros hanno registrato una conversazione con Grilli da cui emerge la sua volontà di fare marcia indietro perché teme di essere ucciso. Nella registrazione l'investigatore chiede a Grilli: si sente che c'è questo rischio per la sua

vita? «Stiamo a parlà de Carminati, e questo rischio lo sento da un anno e mezzo. Non prendetemi in giro».

Non c'è stata solo la ritrattazione intimidita di Grilli ma anche l'ennesima azione violenta fatta in aula dal difensore di Carminati contro un suo collega e contro i carabinieri. L'avvocato che difende il capo di mafia Capitale ha continuato ad attaccare i carabinieri che hanno condotto l'indagine. Si è opposto l'avvocato di parte civile, Giulio Vasaturo, che rappresenta Libera. Ma non è piaciuto al difensore di Carminati che ha urlato in faccia a Vasaturo: «Stai zitto, ti prendo a schiaffi».

Adesso che spetta ai difensori citare i propri testi, il tribunale ne ha accolti poco più di mille. Sono politici, uomini delle istituzioni, professionisti. Fra loro anche l'ad di Ama, Daniele Fortini, che nei giorni scorsi in aula ha detto che mafia Capitale è costata all'Ama sei milioni di euro all'anno. Sono gli

appalti gonfiati che erano stati affidati a Buzzi. C'è pure l'ex sindaco Gianni Alemanno, imputato in un altro processo collegato a mafia Capitale, che però si è avvalso della facoltà di non rispondere. Sarebbe stato interessante far conoscere ai giudici la sua versione sul denaro che Buzzi avrebbe versato per finanziare la sua campagna elettorale, così come afferma Franco Panzironi, ex ad di Ama. Perché su questo punto si snoda un altro fatto procedurale: la difesa di Buzzi vorrebbe dimostrare che il suo assistito è stato concusso e non è un corrotto. La tesi della difesa di Buzzi è che Panzironi è il vero dominus delle tangenti romane che arrivavano dalle cooperative. Il processo, che potrebbe concludersi verso la fine dell'anno, riserverà altri colpi di scena. ■

**Alessandro Diddi, legale di Salvatore Buzzi, parla nell'aula del processo a mafia Capitale**

# Ma che bel lavoro ho trovato in galera

*Le violenze da naziskin. Poi l'omicidio del padre. Ora è un superesperto di sicurezza informatica. Grazie ai corsi di alta formazione e all'impegno di un volontario nel carcere di Bollate. Storia di Luigi e di altri come lui*

di **Giovanni Tizian** foto di **Andrea Frazzetta** per l'Espresso



**L PASSATO DA SKINHEAD**, con risse e aggressioni. Il padre violento che gli ha distrutto la vita. L'omicidio per salvare la madre e il fratello da quel genitore che entrava e usciva dal carcere. E li minacciava, urlando, che non avrebbero visto il sole del giorno dopo. La galera nelle celle-loculi di San Vittore prima e di Opera poi. Infine, la rinascita e il riscatto nel penitenziario di Bollate. Da detenuto senza alcuna speranza di salvezza a esperto di sicurezza informatica per importanti multinazionali. Proteggere da attacchi

esterni di spioni e ficcanaso la rete internet è compito di estrema delicatezza. Per questo il salto in lungo di Luigi Celeste, da carcerato comune a responsabile di progetti "sensibili", non ha eguali in Italia e in Europa. Luigi non ha avuto il privilegio di una vita semplice. Certo, in alcuni casi i guai se li è andati a cercare. Spesso, però, sono loro che hanno trovato lui. I fanatici delle etichette avrebbero definito il suo un caso perso. E in un Paese dove gli istituti di pena sono sinonimo di marginalità e non di reinserimento, il destino di Luigi sembrava segnato per sempre. Eppure fin dalla prima sosta nel girone dei condannati, a San Vittore, Luigi aveva già sognato tutto del suo futuro. Non gli restava altra scelta che realizzare quel desiderio di riscatto confessato una notte d'inverno al suo compagno di cella. Un tossicodipendente con il quale aveva stretto amicizia e a

cui aveva chiesto di fargli da padrino per la cresima: A lui Luigi aveva raccontato di voler investire ogni grammo della sua energia per diventare uno specialista di cyber security. Così codici cifrati, algoritmi, numeri, stringhe sono diventati un'ossessione negli 8 anni trascorsi in cella. L'unico scoglio al quale aggrapparsi per salvarsi dall'alienazione.

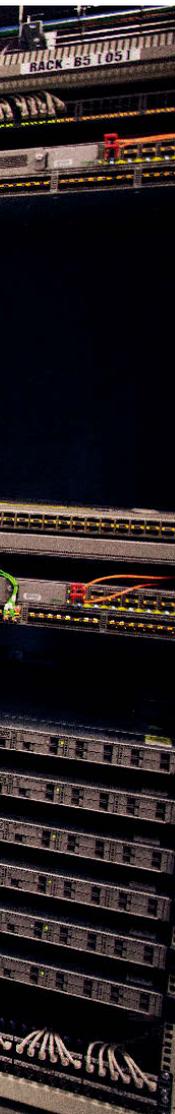
Luigi Celeste è finito dentro per omicidio. Parricidio, per l'esattezza. Ha ucciso il padre a colpi di revolver: un gesto covato per mesi nei confronti dell'uomo che stava rendendo impossibile la vita di sua madre e di suo fratello, il bravo ragazzo della famiglia. Un gesto estremo vissuto come una liberazione. Poi la fuga, a casa della compagna. Infine, la corsa per costituirsi dai Carabinieri.

Luigi non è stato quel che si dice un ragazzo modello. Cresciuto senza una figura maschile di riferimento. Il padre rapinatore, che trascorre gran parte della sua esistenza nelle celle dei penitenziari milanesi. Così Luigi si avvicina al mondo dell'estremismo politico. Diventa un temibile skinhead della Milano dal cuore nero. E inizia a frequentare gli ambienti della destra più estrema. Con il gruppo di cui fa parte finisce più volte nei guai per rissa e violenza. Un passato che poi, negli anni della galera, ha tentato in tutti i modi di espellere dal suo curriculum. Oggi è solo un ricordo sbiadito. Un capitolo cestinato per sempre, ripetuto spesso durante l'intervista concessa a "l'Espresso". Ma una volta scontata la pena quel passato non lo ha abbandonato. Certe etichette ti restano incollate sulla pelle. E basta un piccolo passo falso per ripiombare nell'incubo. L'errore è stato fidarsi di alcuni vecchi camerati. Si sentiva in debito perché lo avevano sostenuto durante il processo. Accettò la loro proposta di diventare il modello per magliette del circuito nazi. «Non avevo visto simboli strani sulle magliette, ma chiesi di non fotografarmi in volto. I miei tatuaggi, però, erano ben visibili. Fu facile per i giornalisti capire di chi si trattava. E scrissero.

## **"PRIMA 43 ESAMI COMPLICATISSIMI. POI IL TEST DECISIVO, CHE HO PASSATO AL PRIMO COLPO. LÌ È STATO COME FARE IL PIENO DI AUTOSTIMA"**

Entra di nuovo in quel tunnel che credevo di essermi lasciato alle spalle: Il tribunale sospose la semilibertà. Decisi allora di recidere per sempre ogni legame con quel mondo che continuava a portarmi solo guai».

Il successo della riabilitazione di Luigi non è solo questione di volontà individuale. Alla radice c'è l'incontro con un professionista del settore, Lorenzo Lento. È lui la mente che ha partorito l'idea e l'ha realizzata quasi 15 anni fa nel carcere modello di Bollate. Da esperto di informatica avanzata, ha scelto di dedicare parte del suo tempo a insegnare ai detenuti. Grazie al suo impegno ha spinto la Cisco, società leader mondiale dell'informatica, ad aprire una Academy all'interno della casa di reclusione milanese. Il cuore del progetto sono i corsi di formazione di altissimo livello riconosciuti in tutto il mondo. Conoscenze tecniche che una volta acquisite garantiscono un buon posto di lavoro. «Nel 2002, quando è stata firmata la convenzione, eravamo gli unici al mondo. Tanto che, nel 2003 in Sud Africa a Johannesburg, l'allora direttrice Lucia Castellano ha ritirato il premio per il progetto più innovativo di formazione», racconta Lento. Che aggiunge: «Oggi nel mondo esistono oltre 30 penitenziari fra Europa e Usa che accolgono una Academy, ma nessuno ha mai raggiunto i nostri livelli di certificazione. Dopo tanti anni e tanti governi l'unico ad essersi accorto del potenziale di questo progetto è il ministro Andrea Orlando che dice di volere espandere questo esperimento vir- ➤



**Luigi Celeste al lavoro  
nella Cisco di Vimercate**

tuoso di Bollate». Formazione e lavoro, dicono i dati, abbattano la recidiva dell'80 per cento. In pratica, studiare, imparare un mestiere, sono solidi mattoni su cui costruirsi una vita onesta una volta fuori dal microcosmo carcerario. La questione è in cima alle priorità del Guardasigilli. È un suo cruccio, forse la missione del suo mandato a cui tiene di più: riformare la galera. «Il carcere viene usato come strumento di propaganda e di paura. Paure spesso legate più alla realtà percepita. Dobbiamo quindi spiegare che serve a realizzare sicurezza, ma a patto che non sia sinonimo di segregazione. All'interno devono prevalere percorsi che siano condizione per una reintegrazione sociale. Abbiamo bisogno di strutture, insomma, che siano strumenti contro il crimine e non scuole di formazione della criminalità pagate dai contribuenti». Un intervento potente pronunciato da Orlando durante gli Stati generali dell'esecuzione penale due mesi fa. Concluso con la promessa di investire 10 milioni di euro per potenziare il sistema: «Anzitutto potenziando il settore dell'esecuzione penale esterna, quella delle «misure di comunità» verso le quali deve progressivamente spostarsi la sanzione penale e che i sindaci dovrebbero utilizzare di più. I cittadini vi ringrazieranno quando vedranno i giardini puliti dai detenuti». I numeri, in effetti, sembrano dargli ragione. Da quando è diventato ministro il trend è in continua crescita. E i 14 mila del 2014 sono diventati 15.524. Con una crescita anche delle persone impegnate in lavori esterni. Con contratti, cioè, che non gravano sulle casse dello Stato. Ma soprattutto



## Partita di calcio tra detenuti nel carcere di Bollate

sono la frontiera più importante del reinserimento sociale. La regione più virtuosa è la Lombardia. Qui, grazie anche all'esperienza di Bollate, in quasi 3 mila hanno scelto di rimbocarsi le maniche provando a inventarsi un futuro. Di questi ben 639 lavorano per aziende, cooperative, società varie.

Un doppio primato nel Paese delle gabbie disumane. Non è un caso, quindi, che la «pazza idea» di Lorenzo Lento abbia preso forma e sostanza proprio in Lombardia. Ora, Lento, vorrebbe esportare, tra tante difficoltà, il modello anche in altri istituti: «Avevamo aperto un laboratorio al minorile di Firenze, ma poi la burocrazia si è messa di traverso. È davvero un peccato per questi ragazzi. Anche a Milano Opera vorremmo avviare il progetto, ma è da più di un anno che attendiamo risposte definitive sulla disponibilità dei locali per iniziare l'attività».

Lento per l'impegno di volontario a Bollate ha ricevuto anche un prestigioso premio internazionale: miglior

istruttore Cisco. In effetti il riconoscimento, da quel che racconta, è meritato. In questi anni si sono certificati con il massimo dei voti Giuseppe P, ex rapinatore seriale; Massimo U e Abdel K., ex trafficanti internazionali di droga; Bogdan S, alle spalle più di un omicidio; Anier S, ex rapinatore di gioielli. Di questi, in due hanno già in tasca un contratto a tempo indeterminato. È il caso di Abdel, per esempio, che ora si occupa di migliorare le reti interne e i server per una società lombarda con 13 sedi aperte. E di Luigi, la punta di diamante del gruppo, che da qualche tempo ha persino aperto una partita Iva e si è messo in proprio. Continua a lavorare per la multinazionale con cui ha iniziato e in più ha ampliato il suo portafoglio clienti. «Il lavoro non manca e si guadagna anche bene», sorride soddisfatto Luigi. Prima di raggiungere la vetta, però, il cammino è stato faticosissimo. «Ho tentato in tutti i modi di arrivare a Bollate, sapevo dell'esistenza dell'Academy. Ci sono riuscito nel 2010, dopo aver visto

## In cella si diventa pizzaioli e gelatai

San Vittore, terribile, e Opera, che i detenuti chiamano la tomba dei vivi. Poi, finalmente ricevo la comunicazione tanto attesa: Bollate aveva accettato il mio inserimento. Qui ho conosciuto Lorenzo e ho iniziato a studiare: ho fatto 43 esami complicatissimi e un test che la maggior parte delle persone deve rifare due volte. Per farlo, tra l'altro, ho dovuto aspettare i primi permessi premio perché si svolgono in aule particolari dell'azienda con computer sofisticati. L'ho superato al primo colpo. È stato come fare il pieno di autostima. Non solo per me, ma anche per chi mi ha guidato lungo tutto il percorso. In particolare Lorenzo Lento, che in quel momento, dopo la bella notizia, decise di aprire una cooperativa. Mi assunse subito e nel 2013 mi fu affidato un progetto al conservatorio Giuseppe Verdi, all'epoca diretto da Arnoldo Mosca Mondadori. Il mio compito era gestire la rete informatica. Nello stesso periodo mi sono iscritto, a mie spese, a un altro corso di alta formazione Cisco. Finito con il conservatorio è arrivata la proposta che mi ha cambiato la vita: proteggere la rete informatica di una grande multinazionale. Avrei dovuto mettere in collegamento le vari sedi estere con connessioni sicure, a prova di hacker. Una sfida enorme, ma stimolante». Risultato? «Chiuso quel progetto mi chiesero di portarne avanti altri. Nel frattempo è arrivato, nel febbraio 2016, il fine pena. E da qui la decisione di camminare solo sulle mie gambe: sono diventato un professionista autonomo con la mia partita Iva e con i miei clienti». Luigi in qualche modo si è salvato proprio nel momento in cui ha commesso il reato. Da quel momento tutta l'esistenza ha assunto un valore diverso. Mai come allora gli appariva così nitido l'obiettivo che voleva raggiungere. Ne ha percorsa di strada Luigi. «Prima della condanna non sapevo molto di informatica, per me era solo una passione che non potevo coltivare perché molto costosa. Montavo condizionatori, facevo l'operaio. Di pc capivo il giusto. Quando però ho saputo di questi corsi mi sono detto: posso realizzare un mio sogno».

Per gli scugnizzi di Napoli finché c'è pizza c'è speranza. Nella città dilaniata dalla violenza delle "paranze di bimbi", ce ne sono altri che sono usciti dai guai grazie al lavoro. Imparare un mestiere mentre stanno scontando la pena, è anche per i minorenni un modo per salvarsi e riscattarsi. Così con il tempo - e grazie al sostegno del dipartimento per la Giustizia minorile, guidato da Francesco Cascini - sono nate esperienze uniche. C'è, appunto, l'associazione "Scugnizzi" che, in collaborazione con alcuni marchi importanti della ristorazione, ha formato i ragazzi dell'istituto di pena per minori di Airola. Uno di questi ha imparato l'arte dei pizzaioli e, ora, lavora in una pizzeria. Non è il solo, altri 12 giovani sono diventati stagisti in un altro locale rinomato e per quattro di loro è scattata l'assunzione. Opportunità vere in un territorio povero di alternative alla camorra. Il merito è soprattutto dell'associazione "Scugnizzi" che con il progetto "Finché c'è pizza c'è speranza" sta davvero incidendo sul recupero dei giovanissimi a rischio marginalità e criminalità. Sempre grazie a "Scugnizzi" due minori, un italiano e un rumeno, stanno lavorando nel bar "Caffè sospeso" del tribunale di minorenni della città. Il progetto è ambizioso: un tirocinio di tre mesi, pagato, in cui questi ragazzi dovranno servire caffè e panini

Nella sua memoria sono scolpiti i ricordi bui degli anni trascorsi aspettando l'ora d'aria e la doccia insieme a criminali di ogni risma. Prima di arrivare a Bollate, ha vissuto le peggiori contraddizioni del sistema carcerario italiano. Quelle per cui l'Europa ha sanzionato l'Italia. Spazi minuscoli, affollatissimi, sporcizia. Dal passato riaffiorano immagini drammatiche. Che ancora oggi lo angosciano. Non dimenticherà facilmente, per esempio, la sezione del 41 bis vista dalla finestrella della sua cella nel carcere di massima sicurezza di Opera. «Vedevo i mafiosi reclusi. Più che i loro corpi, mi sono rimaste impresse le loro ombre proiettate sui muri. La luce sempre accesa e le finestrelle si-

a carabinieri, poliziotti, magistrati. A quegli uomini in divisa che un tempo consideravano nemici e che oggi vedono con occhi diversi. C'è, poi, chi ha inventato il gelato al "gusto della legalità". Si chiama Gennaro nei quattro anni di reclusione a Nisida ha cambiato completamente rotta. Si è impegnato e l'associazione l'ha proposto come gelataio a una delle gelaterie più note del centro storico. Risultato? Gennaro dopo uno stage ha dimostrato di saperci fare e ha ottenuto un contratto. Non solo. Ha pure inventato un gusto tutto suo di cui i clienti vanno pazzi e, adesso, forma altri giovani stagisti. Oltre a cibo e bibite, però, l'associazione lavora con l'altra grande risorsa di Napoli, il mare. È stata, così, messa in piedi l'iniziativa "Scugnizzi a vela" in collaborazione con la Marina militare. E i primi risultati sono sorprendenti. Un ragazzo è stato assunto da un velaio artigiano. Infine lo sport come arma di riscatto. Protagonista, questa volta, è la Sicilia. Con il progetto "Terzo tempo" - gestito dalla Uisp, con la partecipazione di fondazione per il sud ed Enel cuore - un gruppo di ragazzi è stato formato per diventare bagnini. E altri 15 dopo aver studiato sono stati assunti nel settore agricolo. Pizza, vele, gelati, ortaggi e mare. Da qui ripartono le vite spezzate di "carusi" e "scugnizzi". Nuove esistenze strappate ai clan.

gillate dal plexiglas. Mi davano l'idea di fantasmi murati in una tomba di cemento e ferro». Così come non potrà mai scordare il limbo di San Vittore: «Un porto di mare, tutti in attesa di giudizio. Motivo per cui non c'è assolutamente nulla da fare. Nessuna attività, nessun corso. Un'estenuante attesa del giorno del giudizio per essere poi trasferiti in un carcere per condannati». Ma ciò che custodirà per sempre sono le parole spese dal pubblico ministero durante il processo in cui è stato condannato con tutte le attenuanti del caso: «Il padre di Celeste ha inferito da vivo» ha scandito il magistrato durante la requisitoria, «non permettete che inferisca anche da morto». ■



# Vedi Bergamo e poi Gori

*Deindustrializzata e “debanchizzata” la città ora scommette su cultura e turismo. Ma l’aeroporto ha un futuro problematico. Mentre il sindaco punta a un ruolo politico nazionale*

di **Gianfrancesco Turano**

**D**AL LAMINATO PIANO AL TURISMO culturale all inclusive il passo è lungo anche per gente che non si spaventa del lavoro in ogni sua declinazione, come i bergamaschi. In una città dove per decenni la crescita è stata affidata alle acciaierie della Dalmine e all’Italcementi, con effetti psicoeconomici su una popolazione rinomata per la sua chiusura al resto del mondo, tira un’aria di movida in stile Barcellona che fino a qualche anno fa sarebbe stata impensabile.

La soluzione è cinque chilometri a sud-est. L’aeroporto di Orio al Serio, terzo in Italia per numero di passeggeri (10,4 milioni nel 2015) continua a crescere in modo sfrenato. Nonostante la fine della kermesse di Expo 2015 nel primo trimestre 2016 sono sbarcati 2,4 milioni di passeggeri (+10,4 per cento).

Solo un quinto di questo traffico annuale (2 milioni) rimane in vacanza a Bergamo e provincia. Ma quando Bloomberg Business Week, la bibbia settimanale del capitalismo Usa, apre la sua rubrica dedicata a viaggi e vacanze per milionari con un servizio sul Lago d’Iseo, è segno che qualcosa si sta muovendo in fretta al di là della passerella piazzata da Christo sulla sponda bresciana del lago.

Che la città sia ben tenuta non è discutibile, né può dirsi una novità. Al non bergamasco, e anche a gran parte dei nativi, può sembrare lunare la querelle eterna sui vantaggi concessi alla Città Alta, dove vivono i patrimoni antichi e recenti. I commercianti della zona bassa e relativamente povera lamentano le troppe attenzioni dedicate dall'amministrazione comunale alla rocca medievale e sostengono di essere in difficoltà per la concorrenza del grande mall di Orio con i suoi satelliti.

Ma lungo via San Bernardino, città di sotto, si incontrano locali eleganti e la giusta dinamica dei fluidi di passaggio che sempre più spesso risuonano di lingue dell'Europa, visto che Bergamo è in testa alle classifiche dell'ospitalità per gli studenti in Erasmus.

Continuando a salire per via Sant'Alessandro, il patrono, si entra in un mondo a parte che è città bassa ma quasi alta dove, in un tardo pomeriggio feriale, passa una macchina, poi tre minuti di uccellini, un'altra macchina e altri tre minuti di uccellini. In cima si apre porta San Giacomo, il varco nelle mura dove ancora campeggia il Leone di Venezia. La modernità riaffiora lungo la vasca di via Gombito-via Colleoni dove appaiono i cartelli che segnalano il wi-fi gratuito in tutta la città oltre a un quantitativo inquietante di defibrillatori.

Detto che c'è chi sta peggio, una defibrillazione del tessuto economico si è resa necessaria per trascinare la città fuori dal suo isolamento. L'apertura di Bergamo spetta alla scoperta di una fragilità molto poco bergamasca, in linea di principio.

Senza andare troppo indietro al tempo della cessione della Dalmine alla Tenaris dei Rocca e del takeover sul Credito Bergamasco (Creberg) da parte dello scalatore di Garbagnate Ernesto Preatoni, la città si è trovata nel giro di un biennio ad assorbire i problemi dell'impero commerciale Lombardini, la crisi generale del settore edilizio e il trauma della cessione di Italcementi dalla famiglia Pesenti ai tedeschi di Heidelberg Cement con 430 esuberanti.

A giugno del 2014, proprio mentre il sindaco Giorgio Gori metteva per la prima volta la fascia tricolore, il Creberg è stato assorbito dal Banco Popolare e, pochi giorni fa, i soci bergamaschi sono rimasti senza rappresentanza nella nuova formazione tra Banco Popolare e Bpm.

L'ex Popolare di Bergamo, dominata a lungo da Emilio Zanetti, è finita dentro Ubi. Il nuovo istituto ha conservato la sede dietro viale Roma, in città bassa, e mantiene un bergamasco alla guida del consiglio di sorveglianza, Andrea Moltrasio, ma non è più un affare riservato ai locali che lo scorso febbraio hanno voluto distinguere la loro voce dal coro riunendosi in un "patto dei mille" guidato da Zanetti in persona. Fra gli azionisti, che controllano il 2,3 per cento della banca, c'è il nocciolo duro dell'economia cittadina con l'industriale meccano-tessile Miro Radici, presidente di Sacbo, Alberto Barcella, numero uno della Mobili Barcella, i Pesenti, il patron dell'Atalanta Antonio Percassi, i Bosatelli della Gewiss, Gianfranco



**Matteo Renzi con Giorgio Gori. A sinistra: la piazza Vecchia, centro di Bergamo Alta**

Andreoletti (materie plastiche), Matteo Tiraboschi di Brembo e, dulcis in fundo, la potente e ricca diocesi di Bergamo.

Il sindaco democrat, il molto mediatico Gori, non vuole sentire parlare di deindustrializzazione, di debanchizzazione, di demaguttizzazione (magut è l'inarrestabile muratore di Bergamo).

Ma in fondo non gli dispiace amministrare da due anni una città che si sta trasformando in qualcosa di completamente diverso dopo un quinquennio di amministrazione di destra con l'ex missino Franco Tentorio.

Gori ha una biografia molto da self made Bergamo man. Figlio di un dipendente della Montedison, ha frequentato le scuole medie nella Mestre avvelenata dal petrolchimico, ma ha saputo costruirsi una strada fino a una delle dimore più lussuose della Città Alta, in via Porta Dipinta.

Cattolico praticante ed ex di "Azione e libertà" al liceo classico Paolo Sarpi, un movimento che si riuniva nella sede del partito liberale dove, negli anni Settanta, c'erano solo lui, Andrea Moltrasio e alcune ginnasiali innamorate, Gori è ospite fisso dei rotocalchi grazie al matrimonio con l'anchorwoman Mediaset Cristina Parodi. È un ex manager Mediaset lui stesso e inventore di format tv con Magnolia, che ha fondato nel 2001. Oggi Gori ha 56 anni e nessuna intenzione di essere un po' meno ambizioso di quanto sia stato per tutta la vita.

È stato fra i primi, su imbeccata dell'amico Luca Sofri, a capire il potenziale di Matteo Renzi, tanto da essere il regista delle 100 proposte alla Leopolda dell'ottobre 2011. Renzi è forse troppo simile al suo ex consulente in comunicazione per amarlo davvero, e inoltre meno bello e meno ricco. Così lo ha sedotto, messo a bagno nell'umiltà delle delibere di consiglio comunale e solo da poco riavvicinato scegliendo Bergamo per avviare la sua campagna per il sì al referendum, con Gori ospite felice e primo fra i pasdaran della riforma costituzionale.

Per adesso gli tocca vantare la cifra record di 9 formaggi con marchio dop presenti nella provincia, parlare di "brand Donizetti" da lanciare in un festival prossimo venturo con l'amichevole collaborazione del finanziere melomane Francesco Micheli, consigliere della Scala.

Ma in primo piano resta la fiera di Bergamo seconda provincia europea per valore aggiunto (9,7 miliardi di euro) ➤



contro i 10 della prima, la poco amata Brescia). Il sindaco, che non ha perso la narrativa da imprenditore e manager, giura sul modello industriale 4.0 quando molti profani ancora si chiedono che cosa sia il 2.0. Cita le eccellenze di Innovatio (1 miliardo di euro di ricavi in sei anni di vita) e della Brembo di Alberto Bombassei, ex vicepresidente di Confindustria con un passaggio fra i montani di Scelta Civica prima di diventare riformista di rito goriano.

La boa dell'industria rassicura anche perché la locomotiva economica dell'aeroporto presenta aspetti problematici. Il principale è la dipendenza da Ryanair, che trasporta l'80 per cento dei passeggeri. Bisogna pregare che san Micheal O' Leary, il pittoresco fondatore della compagnia low-cost, non si faccia tentare da altri scali e che la Brexit non guasti la festa. Il concorrente più pericoloso è Malpensa. È un concorrente interno perché la Sea, che gestisce Malpensa e Linate, è azionista di Sacbo, la società di gestione di Orio, partecipata anche dal Comune bergamasco e dalla Provincia. La fusione Sacbo-Sea, delineata dal business plan dell'influente ex rettore dell'università di Bergamo, Stefano Paleari, è data per fatta ed è slittata soltanto per aspettare l'elezione del nuovo sindaco di Milano. Beppe Sala è già d'accordo con le linee generali del programma (Sea al 60-65 per cento e Sacbo al 35-40 per cento della newco).

Anche la Lega e Forza Italia, o quel poco della Lega e di Forza Italia che rimangono nei dintorni di Pontida, spingono sullo sviluppo di Orio con proposte a volte fantasiose, come quella dell'assessore regionale Alessandro Sorte, bergamasco di Treviglio. Per risolvere il collegamento problematico fra lo scalo e Bergamo, Sorte ha ipotizzato una funivia. Quando gli hanno fatto notare che una funivia con i suoi cavi sospesi in mezzo agli aerei è pittoresca ma poco pratica, Sorte ha rilanciato con una funivia dotata di partenza sotterranea.

Si troverà qualcos'altro per preservare la sicurezza dei voli e un flusso turistico maggiore perché Orio vuole crescere ancora, nonostante l'impatto ambienta-

**Orio al Serio.  
Dopo Brexit  
gli accordi  
con Ryanair  
potrebbero  
essere rivisti**

«Adesso si vince il referendum. Poi si va a votare alle politiche del 2018». Lì il fondatore di Magnolia può giocare una chance di governo, che non esclude, mentre esclude di correre da governatore nel febbraio 2018.

In alternativa al Pirellone e a Roma, c'è sempre un secondo mandato da sindaco e da consigliere-ombra del premier. Il suo protettore ai tempi di Canale 5, Enrico Mentana, gli ha attribuito un ruolo decisivo nelle nomine Rai, riempita di ex partner di Gori come Ilaria Dallatana, sua socia alla fondazione di Magnolia, Antonio Campo Dell'Orto, suo vice a Canale 5, Daria Bignardi, presentatrice di format Magnolia e moglie dell'amico Sofri.

Anche se ha una bella moglie, tre figli, una dimora faraonica, Gori non dimentica l'umiltà nella fede e nella politica. Visita la camera ardente del cardinale centenario Loris Capovilla, memoria storica del papa buono, e bergamasco, Giovanni XXIII. Ordina al suo capo di gabinetto Christophe Sanchez, ieri autore dei programmi tv Camera Cafè e Scherzi a parte, di imporre restrizioni orarie alla ludopatia bergamasca (2 mila euro di spesa media pro capite annuale). In modalità laica si prende la briga di inaugurare il Pd Point di Gallarate (Varese) «perché

me l'hanno chiesto» a costo di accollarsi i sarcasmi varesotti: «il Pd Point di Gallarate sembra la nuova sede di Prada», scrive sul web un militante-gufo. Gori non se ne cura.

L'ex giovane liberale che diventò socialista, berlusconiano, antiberlusconiano, poi renziano, continua a puntare su se stesso. Se lui aiuta Bergamo, Bergamo aiuterà lui. ■

**C'È ANCHE CHI  
HA PROPOSTO  
UNA FUNIVIA PER  
COLLEGARE LO SCALO  
AEREO AL CENTRO**



**REGIONE SICILIANA**

Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo

## **PORTO D'ARTE WITH DAVID GUETTA**

9 Luglio  
PALERMO · Castello a Mare  
Organizzato da Terzo Millennio

## **ANASTACIA**

22 Luglio TAORMINA · Teatro Antico  
23 Luglio PALERMO · Teatro di Verdura  
Organizzato da Live Spettacoli

## **ROBERT PLANT**

24 Luglio  
TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica da Bere

## **MALIKA AYANE**

26 Luglio  
TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Live Spettacoli

## **NICCOLO' FABI**

25 Luglio  
PALERMO · Teatro di Verdura  
Organizzato da Musica da Bere

## **NEGRAMARO**

26 Luglio  
PALERMO · Stadio delle Palme  
27-28 luglio · TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica da Bere

## **GIOVANNI ALLEVI**

31 Luglio  
PALERMO · Teatro di Verdura  
Organizzato da Agave Spettacoli

## **FRANCO BATTIATO E ALICE**

31 Luglio  
TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica e Suoni

## **EZIO BOSSO**

5 Agosto  
TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Live Spettacoli

## **LUDOVICO EINAUDI**

7 Agosto  
TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica e Suoni

## **GIGI D'ALESSIO**

8 Agosto  
PALERMO · Teatro di Verdura  
Organizzato da Musica da Bere

## **IORELLA MANNOIA**

12 Agosto  
ZAFFERANA ETNEA · Anfiteatro  
13 agosto SCIACCA · Piazza M. Rossi  
Organizzato da Musica e Suoni

## **STEFANO BOLLANI**

19 Agosto  
TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica e Suoni

## **SKUNK ANANSIE**

17 Agosto TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Marcello Cannizzo Agency

## **RENZO ARBORE E L'ORCHESTRA ITALIANA**

17 Agosto ZAFFERANA Anfiteatro  
Organizzato da Musica e Suoni

## **JOE LOVANO**

19 Agosto  
ALCARA LI FUSI · Piazza De Gasperi

## **VINICIO CAPOSSELA**

20 Agosto PALERMO · Teatro di Verdura  
21 Agosto TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica e Suoni

## **MASSIMO RANIERI**

20 Agosto TAORMINA · Teatro Antico  
21 Agosto Palermo · Teatro di Verdura  
Organizzato da Musica e Suoni

## **GIANNA NANNINI**

23 Agosto AGRIGENTO · Valle dei Templi  
24 Agosto PALERMO · Teatro di Verdura  
26 Agosto TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica e Suoni

## **ELIO E LE STORIE TESE**

24 Agosto ZAFFERANA ETNEA · Anfiteatro  
Organizzato da Musica e Suoni

## **MAX GAZZE'**

25 Agosto TAORMINA · Teatro Antico  
26 Agosto Palermo · Teatro di Verdura  
27 Agosto SCIACCA · Piazza M. Rossi  
Organizzato da Musica e Suoni

## **FRANCESCO DE GREGORI**

27 Agosto TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Musica e Suoni

## **EROS RAMAZZOTTI**

15 Settembre  
TAORMINA · Teatro Antico  
Organizzato da Giuseppe Rapisarda Management

## **EMMA**

8 Ottobre ACIREALE · Pal'Art Hotel  
Organizzato da Giuseppe Rapisarda Management

## **NOTRE DAME DE PARIS**

15-22-24 Luglio PALERMO · Teatro di Verdura  
28-30 Luglio AGRIGENTO · Valle dei Templi  
17-20 Novembre ACIREALE · Pal'Art Hotel  
Organizzato da Giuseppe Rapisarda Management

## **CLEMENTINO**

20 Agosto  
ZAFFERANA Anfiteatro  
Organizzato da Musica e Suoni

## **SAMUELE BERSANI**

31 Ottobre  
CATANIA Teatro Metropolitan  
Organizzato da Musica e Suoni

## **ALESSANDRA AMOROSO**

21 Ottobre  
ACIREALE Pal'Art Hotel  
Organizzato da Giuseppe Rapisarda Management

## **MODA'**

26 Novembre ACIREALE Pal'Art Hotel  
Organizzato da Giuseppe Rapisarda Management

Info e prevendite: [www.circuitoboxofficesicilia.it](http://www.circuitoboxofficesicilia.it) · [www.ctbox.it](http://www.ctbox.it) · [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it)

# Tutta la bellezza che ci è proibita

*Sono 65 i luoghi Unesco oggi off limits per i turisti. E ci sono interi Paesi impossibili da visitare a causa di guerre e rischio sequestri. Per questo 3 italiani su 4 hanno deciso di fare le vacanze in patria*

di Emanuele Coen

**E** LUNGO L'ELENCO dei siti archeologici distrutti dalla furia dei miliziani dello Stato islamico. Vengono in mente l'arco di trionfo di Palmira, in Siria, gioiello di epoca romana; il tempio di Nabu a Nimrud, in Iraq, città fondata più di 3.300 anni fa, una delle capitali dell'impero assiro. Le statue e gli ornamenti dell'antica Hatra, a circa 300 chilometri da Baghdad, la città dell'impero dei Parti fiorita tra il secondo e il primo secolo avanti Cristo.

Luoghi meravigliosi sfregiati per sempre, sottratti al dominio del Califfato o ancora sotto il suo controllo, a cui si

aggiunge la lista - sempre più affollata - delle bellezze artistiche e paesaggistiche del patrimonio dell'umanità Unesco, ormai escluse dalle rotte del turismo: troppo pericoloso avventurarsi in Mali per scoprire l'antica Timbuctù, nell'Africa sahariana, ma anche la capitale Bamako. Il Paese è da considerarsi off limits, dopo gli attacchi terroristici dell'ultimo anno e mezzo, alcuni dei quali diretti contro cittadini occidentali: lo stato di emergenza, scaduto lo scorso 31 marzo, è stato prorogato fino al 15 luglio. Stesso discorso per alcune zone del Pakistan: nelle aree tribali del Khyber Pakhtunkhwa, ad esempio, nel nord-ovest del Paese asiatico, il rischio sequestri è troppo elevato e le autorità raccomandano di evitare escursioni. Peccato che in questa regione si trovino le splendide statue monumentali del monastero buddista di Takht-i-Bahi, del primo secolo dopo Cristo. Per non parlare della sponda meridionale e di quella orientale del Mediterraneo - con l'eccezione del Marocco - ricche di reperti archeologici di fondamentale importanza ma diventate bol-

lenti: Tunisia (Cartagine, l'anfiteatro di El Jem, la città punica di Kerkouane, la medina di Sousse), Algeria (il parco nazionale di Tassili n'Ajjer), Libia (le rovine di Leptis Magna, Cirene, Sabratha, l'antica città-oasi Gadames), Libano (il sito archeologico di Baalbek, la città di Anjar), Siria (Aleppo, la cittadella del Saladino, i villaggi del nord), ma anche Egitto e Turchia, anche se con sfumature diverse di pericolosità.

«Le guerre sono sempre esistite, purtroppo sono una condizione strutturale dell'umanità. In passato, tuttavia, ogni volta che noi archeologi dovevamo rinunciare a scavare in alcuni Paesi a causa di conflitti o altre ragioni, potevamo concentrarci su altri territori. Ora la situazione è precipitata, la crisi si estende dal Nord Africa al Medio Oriente», dice Lorenzo Nigro, docente di Archeologia del Vicino Oriente antico all'università



**L'antica città di Djenné, in Mali. In basso: sito archeologico di Takht-i-Bahi, in Pakistan, con il monastero buddista**



La Sapienza e coordinatore di scavi in diversi siti archeologici importanti tra cui Gerico, in Cisgiordania, vicino al Mar Morto. «In alcuni casi i danni sono immensi e irreversibili: perdere il palazzo di un re assiro equivale a perdere la Reggia di Versailles. Occorre sostenere l'Unesco nella sua opera di tutela, equiparare i delitti contro il patrimonio archeologico ai crimini contro l'umanità», aggiunge il professor Nigro.

#### **ITALIANI CORAGGIOSI (O INCOSCIENTI)**

Erano decenni che il mondo non era così striminzito per i viaggiatori. La mappa del "pianeta proibito" (a pagina 57) disegnata dal ministero degli Esteri britannico offre un colpo d'occhio notevole: l'Africa e il Medio Oriente sono coperti da ampie macchie rosse (intere nazioni

che si sconsiglia di visitare) e gialle (Paesi in cui sono inaccessibili alcuni siti). Dati che in buona parte coincidono con quelli di "Viaggiare Sicuri", il sito con cui la Farnesina fornisce informazioni e consigli sugli eventuali pericoli per la sicurezza dei turisti. E così accade che la Russia è "gialla", come Ucraina, India, Madagascar, Angola, Kenya, Thailandia e Myanmar. Tra gli altri, invece, sono "rossi" Congo, Somalia, Yemen. Dunque la scelta si restringe, per gli italiani che quest'estate andranno in vacanza. Secondo il barometro Europ Assistance-Ipsos diminuiscono dell'8 per cento rispetto al 2015 i connazionali che dichiarano di voler partire (il 52 per cento del campione), in flessione come gli altri cittadini europei. La ricerca evidenzia altri due dati interessanti: anzitutto tre

italiani su quattro (più 12 per cento rispetto all'anno scorso) affermano che trascorreranno le ferie nel nostro Paese, che insieme a Spagna e Francia esercita la maggior attrattiva sui turisti del Vecchio Continente. Inoltre, sebbene l'eventualità di attacchi terroristici sia uno dei principali fattori presi in considerazione nella scelta della destinazione, il livello di preoccupazione varia in maniera significativa: secondo l'indagine, la paura degli attentati pesa maggiormente sulle decisioni di spagnoli (47 per cento), tedeschi e austriaci (43 per cento), mentre in Italia e in Francia si registrano percentuali inferiori (37 per cento).

Fatto sta che, per una ragione o per l'altra, si rischia di cancellare la memoria e la conoscenza di tesori inestimabili. ➤



Prendiamo lo Yemen, che possiede tre siti Unesco di straordinaria bellezza, senza contare il piccolo e meraviglioso arcipelago di Socotra: l'antica città di Zabid, capitale dal 13esimo al 15esimo secolo, sede di un'importante università islamica, faro per il mondo arabo e musulmano; la città murata di Shibam; la capitale Sana'a, abitata da 2.500 anni, che lasciò senza fiato Pier Paolo Pasolini con le sue 106 moschee, 12 hammam e 6.500 abitazioni di epoca precedente all'11esimo secolo. Nel 1971 lo scrittore e regista realizzò il documentario "Le Mura di Sana'a" e lo utilizzò per lanciare un appello «all'Unesco perché aiuti lo Yemen a salvarsi dalla sua distruzione». Un anno e mezzo fa, con l'aggravarsi delle condizioni di sicurezza, l'ambasciata d'Italia nella capitale yemenita ha sospeso le attività fino a nuovo avviso e lo Yemen oggi è nella lista off limits. «È

**L'antica città di Zabid, in Yemen, patrimonio dell'umanità Unesco. In alto: le rovine di Cartagine, in Tunisia**



davvero un peccato, perché è uno dei luoghi meglio conservati al mondo. Nello Yemen l'antichità non è un bene astratto, ma viene vissuta dalla popolazione locale nella vita di ogni giorno», aggiunge il professor Nigro.

#### **DA BARI AD ALEPPO SULLA FIAT 500**

Viaggi oggi impossibili, come quello raccontato da Danilo Elia nel reportage "Intorno al mare" (Mursia editore, pubblicato nel 2014): dalla Tunisia alla Turchia attraverso Libia, Egitto, Giordania, Siria. Nel 2007, in largo anticipo sulle primavere arabe, il giornalista sale insieme alla fidanzata su una Fiat 500 del 1973. La loro avventura comincia a Bari, da sempre porta verso l'Oriente, e prosegue sulla sponda meridionale del Mediterraneo: i due viaggiano da Tozeur (Tunisia) al deserto del Sahara, dal centro carovaniero di Gadames, in Li-

bia, alle Piramidi d'Egitto, dalla misteriosa Petra (Giordania) alle formazioni rocciose della Cappadocia, in Turchia: 10mila chilometri a bordo del Cinquino, nel segno della curiosità, della lentezza e del caldo torrido su strade accidentate, tra oasi e dune di sabbia, medine mediorientali e meraviglie archeologiche. «Oggi sarebbe impensabile

ma all'epoca, paradossalmente, sembrava sicuro. Abbiamo campeggiato nel deserto del sud della Libia, attraversato la litoranea da Tripoli a Bengasi, tagliato di notte la penisola del Sinai, siamo stati ospiti di una famiglia nel centro petrolifero Ras Lanuf, in Libia, uno dei luoghi in cui negli ultimi due anni si è combattuto più aspramente», dice Elia.

#### **SLALOM D'EGITTO**

In Libia il giornalista arriva quando il colonnello Muammar Gheddafi è ancora al potere, e rimane ammaliato da Gadames, città patrimonio Unesco. «Gadames è il mito creato da Gordon Laing, il primo esploratore europeo a varcare le sue porte sulla via per Timbuctù, il sogno tra le sabbie che con la sua malia fece innamorare per sempre l'esploratore francese Henri Duveyrier dei tuareg e della loro ospitalità», annota nel taccuino lo scrittore che più tardi, in Egitto, visiterà il Cairo e Alessandria, il deserto e il Mar Rosso.

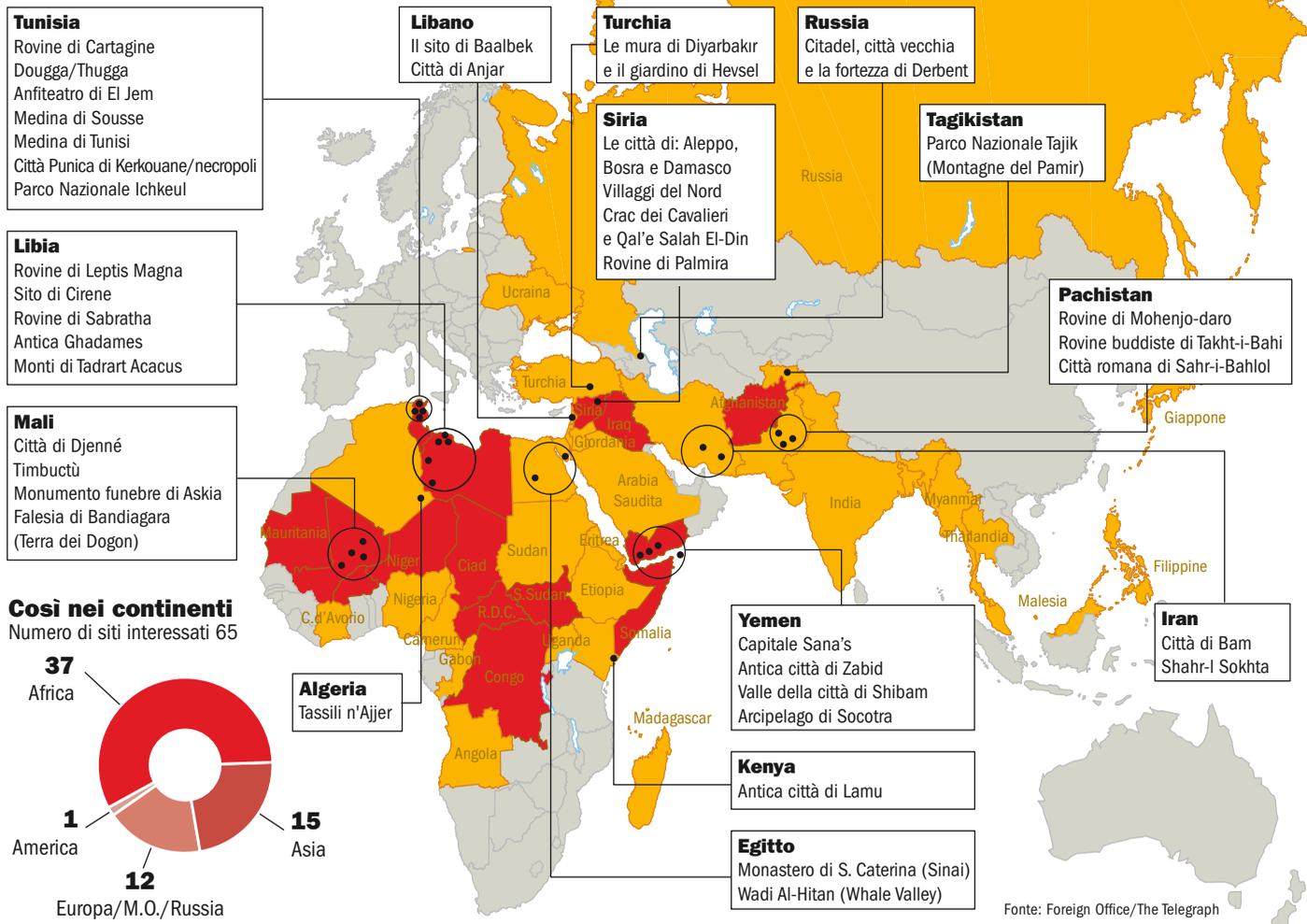
Adesso, sul sito "Viaggiare Sicuri" del ministero degli Esteri bisogna fare lo slalom tra le raccomandazioni: quasi un anno fa, l'11 luglio 2015, una bomba scoppia davanti al consolato italiano al Cairo, causando un morto e 10 feriti. Il 31 ottobre, invece, un aereo russo esplose in volo nella regione del Sinai dopo il decollo dall'aeroporto di Sharm el-Sheikh. A bordo viaggiano 224 persone equipaggio compreso, nessun sopravvissuto. Azione rivendicata dalla cellula egiziana dell'Is. Mentre restano misteriose le cause dell'incidente dell'aereo Egyptair che il 19 maggio precipita nel

# Qui non potete andare

## Il pianeta proibito

Alcuni dei 65 luoghi tra meraviglie artistiche e paesaggistiche, protette dall'Unesco, che si trovano in zone "calde" del pianeta e in cui il Ministero degli Esteri Inglese sconsiglia di soggiornare

**■** sconsiglia tutto il Paese  
**■** sconsiglia alcuni siti del Paese



Fonte: Foreign Office/The Telegraph

Mediterraneo con 66 passeggeri. Ora la Farnesina sconsiglia i viaggi non indispensabili in località diverse dai resort di Sharm el-Sheik, delle aree turistiche dell'Alto Egitto e di quelle del Mediterraneo, dove comunque occorre «mantenere elevata la soglia di attenzione perché non possono essere considerati completamente immuni da possibili minacce».

Se l'Egitto è visitabile a macchia di leopardo, alla Siria ovviamente non ci si può neanche avvicinare. Cinque anni

di guerra hanno fatto 300 mila morti, oltre quattro milioni di profughi e una miriade di città ridotte a un cumulo di macerie, tra cui la antica Aleppo, protetta dall'Unesco, un tempo il centro più bello del Mediterraneo, crocevia di religioni e culture, culla della prima cristianità in Siria. Di fatto, oggi non esiste più: anche il minareto della splendida moschea degli Omayyadi, la più bella e antica della città, è stato abbattuto. «A pensarci oggi provo rammarico, tristezza, una sensazione di perdita incolma-

bile», prosegue Elia. Suonano come un requiem le parole dell'autore arrivato fin là sulla vecchia Fiat 500: «Le cupole del suq celano la merce più preziosa, il sapone di Aleppo. La proteggono dal sole crudele. Ne trattengono il profumo che regala un'illusione di fresco, fallace e voluttuosa. La moschea Omayyade col suo minareto quadrato cerca di staccarsi dal suolo, ma non riesce a fare altro che sciogliersi in una allucinazione liquida e infinita. Aleppo brucia ai piedi della sua cittadella millenaria». ■



# MANTIENI IL CONTROLLO



**CON I PRODOTTI TENA MEN PUOI MANTENERE  
IL CONTROLLO SULLE PERDITE URINARIE.**

Un'ampia gamma di protezioni assorbenti studiate per adattarsi all'anatomia maschile, offrono discrezione e comfort in ogni momento.

**SCOPRI TUTTA LA GAMMA TENA MEN E RICHIEDI UN CAMPIONE GRATUITO SU [TENA.IT/UOMINI](http://TENA.IT/UOMINI)**

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 26/05/2016.



ARGENTINA

## Soldi presidenziali dalle Bahamas

**BUENOS AIRES** Il presidente argentino Mauricio Macri ha annunciato che rimpatrierà gli 1,3 milioni di dollari che teneva su un conto alle Bahamas e della cui esistenza l'opinione pubblica è venuta a conoscenza grazie all'inchiesta Panama Papers. Macri, che ha anche proposto un'amnistia per chi riporterà nel Paese i capitali esportati illegalmente, utilizzerà ora quel denaro per comprare bond del Tesoro. (D. C. P.)

### Gran Bretagna Vagoni ad alto rischio

**LONDRA** I nuovi vagoni della metropolitana hanno causato in un anno il 33 per cento di incidenti in più alle fermate. Costati 1,5 milioni di sterline, hanno presentato un grave problema: in alcune stazioni, dove il convoglio si ferma formando una curva, si crea un buco tra la piattaforma e il vagone. Nonostante gli avvertimenti diffusi dagli altoparlanti, 307 passeggeri ci sono caduti dentro. (A. Mas.)

### ISRAELE Discriminazione double face

**TEL AVIV** Scuole cristiane contro il governo Netanyahu. Il ministero dell'Istruzione israeliano non ha versato 50 milioni di shekels, frutto di un accordo raggiunto dopo una lunga battaglia contro i tagli e la statalizzazione. Professori e alunni denunciano una doppia discriminazione: il governo ha ridotto i fondi pubblici e nello stesso tempo ha posto un limite alle rette scolastiche pagate dalle famiglie. (A. Mas.)



### Marco Damilano Selfie e Contenti Cenerentola Raggi e le sue sorellastre

Virginia Raggi debutta al ballo del potere: primo giorno da sindaco di Roma nella basilica del Laterano, tra cardinali e ministri, trattata come Cenerentola dalle sorellastre Maria Elena Boschi e Marianna Madia, tenuta a distanza. Eppure è lei oggi ad aver conquistato il Principe, a indossare la scarpetta, il consenso del popolo. Verrà poi l'ora in cui le favole finiscono. Con rari felici e pochi contenti.

### Piemonte Antimafia transnazionale

**Il presidente  
dell'Argentina  
Mauricio  
Macri**



**TORINO** Sulla Tav Torino-Lione si applicherà, caso unico in Europa, la normativa antimafia a livello transnazionale. Lo ha deciso la conferenza intergovernativa Italia-Francia, che ha approvato il regolamento dei contratti dei lavori per l'alta velocità. A verificare tutti gli appalti e la filiera dei subappalti sarà una struttura «binazionale», costituita dal prefetto di Torino e dal suo omologo francese. (A. Mas.)

### LITUANIA Difesa di gruppo

**VILNIUS** I Paesi baltici e la Polonia si uniscono per un sistema di difesa congiunto. Lo ha rivelato il ministro della Difesa lituano Juozas Olekas: «I pericoli arrivano dalle nostre forze militari». Piano confermato dalle autorità polache che hanno già schierato quattro battaglioni nel proprio confine. L'ufficializzazione avverrà con il summit Nato di Varsavia dell'8 e 9 luglio. (S. G.)

OGGI È ARRIVATO IN FARMACIA

# Kiločal MAGRA

Con CAPTOAPPETIT® complex

**CAPTOAPPETIT® complex**, complesso che caratterizza la formulazione di **Kilocal MAGRA**, è costituito da un'associazione tra una **fibra vegetale**, e una **componente ad alto potere tensioattivo e antischiuma**.

## La fibra vegetale

### Nello stomaco

Assorbe un'elevata quantità d'acqua formando soluzioni ad alta viscosità.

Induce una precoce sensazione di sazietà.



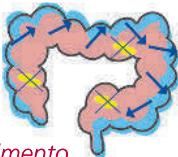
### Nell'intestino

Il gel che si forma spinge sulle pareti intestinali e stimola meccanicamente la peristalsi.

Riduce l'assorbimento dei nutrienti

Riduce i picchi glicemici postprandiali

(conseguenza indiretta del ridotto assorbimento di zuccheri)



## La componente tensioattiva

Contrasta il **gonfiore addominale** dovuto all'accumulo di gas gastrointestinali, riducendo il **girovita**.

Utile per combattere il **SOVRAPPESO** e ridurre la **CIRCONFERENZA ADDOMINALE**.



Per perdere peso

**Kilocal Magra.**

**Più magri, più in forma, più sani.**

**POOL PHARMA**  
MEDICAL DIVISION

È un dispositivo medico CE 0426.  
Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso.  
Aut. Min. del 06/04/2016.

## FASTIDIO CISTITE?

In Farmacia una nuova "sinergia naturale" per il tuo benessere.

Circa il 30% delle donne tra i 20 e i 40 anni hanno sperimentato almeno un episodio di infiammazione della vescica urinaria. Ciò dipende sia dalla conformazione anatomica femminile, sia da qualche leggerezza nell'igiene quotidiana e nello stile di vita.

<<Ho la cistite, devo correre ogni volta... che bruciore! >>

Il fastidio si presenta più frequentemente con il passare degli anni e anche l'uomo può esserne interessato, soprattutto in concomitanza di "problemi di prostata".

In genere, se opportunamente contrastati, i fenomeni si superano rapidamente, senza adeguate precauzioni però ricaderci è un attimo: anche 5/6 volte l'anno!



Quando serve può essere d'aiuto **UROGERMIN RAPID** il nuovo integratore dalla formula esclusiva frutto della ricerca **Pool Pharma**.

**UROGERMIN RAPID** è utile per il benessere delle vie urinarie, grazie all'originale sinergia di **Mirtillo Rosso (Cranberry)** e **Ibisco**, più **Uva Ursina**, **Zinco**, **Selenio** e **Vitamina C**.

**UROGERMIN RAPID**, che contiene tutte queste sostanze attive, può costituire un valido aiuto naturale e completo per il benessere delle vie urinarie come supporto al trattamento antibiotico in fase acuta e alla prevenzione delle ricadute, nella donna e nell'uomo.



Via libera al benessere delle vie urinarie con **UROGERMIN RAPID**, disponibile in confezione da 15 capsule.

Da Pool Pharma in Farmacia

FRANCIA

## Dopo il dolore, la cittadinanza

**PARIGI** Il governo francese ha concesso la cittadinanza a “Didi”, l’eroe algerino del Bataclan. Il trentacinquenne, che ha sempre chiesto ai media di non pubblicare il suo vero nome, era addetto alla sicurezza nel teatro parigino la notte degli attentati, e salvò decine di spettatori accompagnandoli all’esterno. Il riconoscimento è arrivato dopo che una petizione sul web aveva raccolto 104 mila firme. (D. C. P.)

## Stati Uniti Super stipendi senza crisi

**NEW YORK** I compensi dei super manager americani non conoscono crisi: il presidente e Ceo di Expedia Dara Khosrowshahi nel 2015 ha guadagnato 94,6 milioni di dollari (l’88,1 per cento in più rispetto al 2014). Seguono, nell’annuale classifica dei Paperoni Usa, Leslie Moonves di Cbs (56,4 milioni) e Philippe Dauman di Viacom (54,1).

Fra i banchieri, svetta Lloyd Blankfein di Goldman Sachs con 22,6 milioni. (A. Mas.)

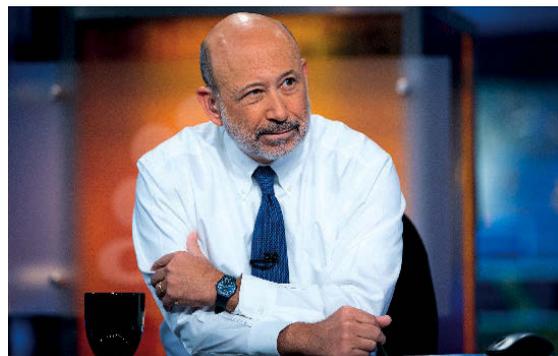
EMILIA ROMAGNA

## Ferrari per le vittime della mafia

**BOLOGNA** Una trentina di Ferrari sottratte alle mafie, attualmente in gestione all’Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati, verranno riparate e poi messe sul mercato nelle proprie concessionarie dall’azienda di Maranello. Dopo la vendita delle auto, l’Agenzia verserà alla Ferrari la cifra dovuta per le spese sostenute, e i soldi rimanenti saranno depositati nel fondo per le vittime della mafia. (R. R.)

## Turchia Erdogan lo condanna Ischia lo premia

**ANKARA** Condannato a 5 anni e 10 mesi di reclusione per “rivelazioni di segreti di Stato” Can Dündar, direttore del quotidiano turco di opposizione “Cumhuriyet”, riceverà il Premio Ischia per i diritti



**Il banchiere Lloyd Blankfein, di Goldman Sachs**

umani, promosso dalla Fondazione Giuseppe Valentino, a Lacco Ameno il 2 luglio. L’arresto e le condanne del direttore e del caporedattore Erdem Gül testimoniano i limiti della libertà di stampa in Turchia sotto Erdogan. (T.M.)

SUDAFRICA

## Quant’è facile espropriare

**PRETORIA** Il parlamento del Sudafrica ha approvato una legge che permetterà al governo di espropriare terreni nell’interesse pubblico. L’obiettivo del provvedimento è di sottrarli ai bianchi, che ad oltre vent’anni dalla fine dell’apartheid continuano a possederne la stragrande maggioranza, e trasferirli ai neri. Lo Stato acquisterà le terre a un prezzo che sarà stabilito da un giudice scelto dal governo. (D. C. P.)

## Ecce Bobo



Sergio Staino

# Dieta Mediterranea: *un* patrimonio *che ci unisce*



CAMPAGNA EUROPEA *di*  
PROMOZIONE DELLA DIETA MEDITERRANEA  
*Un programma di IFMeD*

La Campagna Europea di Promozione della Dieta Mediterranea, promossa da IFMeD in Italia, intende valorizzare questo nostro patrimonio alimentare e culturale, un modello di vita sostenibile e contemporaneo: lo fa attraverso una serie di iniziative che coinvolgono attivamente i cittadini e tutti i protagonisti della filiera agroalimentare. Perché la salute dell'uomo e del pianeta dipendono da ognuno di noi, anche a tavola.

**SOSTIENI ANCHE TU LA CAMPAGNA**

Info su: [www.lanostradietamediterranea.it](http://www.lanostradietamediterranea.it)



1<sup>a</sup> CONFERENZA  
MONDIALE SULLA  
DIETA MEDITERRANEA

PRESENTAZIONE  
UFFICIALE

Auditorium Testori,  
Piazza Città di Lombardia, Milano

**6/7/8**  
LUGLIO 2016

organizzato da



International Foundation  
of Mediterranean Diet  
A healthy and sustainable Future

con



fens  
Public Health  
Nutrition  
Research  
Institute  
Operative

il patrocinio di



agenzia coordinatrice e event manager



in collaborazione con



MAIN PARTNER ITALIA





Una veduta di El Nido nella Baia di Bacuit, Filippine

MESSICO

## Cartelli pro terroristi

**CITTÀ DEL MESSICO** L'osservatorio sulla legalità Judicial Watch ha denunciato l'arrivo di numerosi miliziani dell'Is in Messico. Secondo l'Ong, gli islamisti (soprattutto siriani e yemeniti) hanno stretto un patto con i cartelli della droga, che li aiutano a entrare negli Usa per preparare attacchi terroristici. A Ciudad Juárez i narcos avrebbero messo in piedi pure un campo d'addestramento per jihadisti. (A. Mas.)

Italia

## Aree bianche e fibra veloce

**ROMA** Ovunque in Italia si potrà presto navigare su Internet più velocemente. La fibra ottica infatti arriverà anche nelle aree bianche (quelle in cui i privati non hanno investito in proprio). E a portarcela sarà lo Stato: lo scorso 3 giugno la Infratel, società in house del Mise, ha emanato un bando per la realizzazione e la gestione della rete pubblica nelle prime sei regioni. Sul piatto, 1,4 miliardi di euro. (G. Pagl.)

FILIPPINE

## 400 isole mai viste

**MANILA** Nelle Filippine sono state scoperte 400 nuove isole. I nuovi territori, per la maggior

parte situati nella regione di Mindanao, sono stati individuati dall'Autorità nazionale di cartografia, la Namria, utilizzando un particolare radar, l'interferometrico ad apertura sintetica. L'arcipelago arriva così a contare 7.500 isole, 2.000 abitate mentre per le altre non ci sono neppure nomi ufficiali. (Cl. Pi.)

Marocco

## Casablanca da record

**RABAT** Casablanca è diventata la principale piazza finanziaria africana. Secondo l'ultima classifica stilata dal think tank inglese Z/Y en Group il Marocco ha così superato il Sudafrica, piazzandosi dietro colossi come Londra, New York e Singapore, ma ben prima delle Borse di Milano, Bruxelles e Istanbul. Tra gli elementi posti alla base dell'analisi compaiono il clima degli affari e il fattore reputazionale. (Cl. Pi.)

GROENLANDIA

## Caccia grossa all'uranio

**NUUK** La Groenlandia estrarrà uranio. Nonostante i diversi tentativi di dissuasione fatti dalla Danimarca (del cui regno la grande isola, seppur indipendente, fa parte), alla fine il parlamento dello Stato eschimese ha deciso. Ad avviare gli scavi



**Denise Pardo**

Pantheon [www.lespresso.it](http://www.lespresso.it)  
@pardo\_denise

## Lacrime di primedonne

**IN PRINCIPIO SONO STATE** le lacrime di Francesca Pascale. Dopo ne sono arrivate altre. La politica è anche lacrime, si sa. Ma ora balzano in primo piano i turbamenti di fidanzate e coniugi, in carica o ripudiati. Una valle di lacrime di una politica in lacrime. Lo scenario è temibile con buone probabilità di assumere le dimensioni cosmiche delle flip flop.

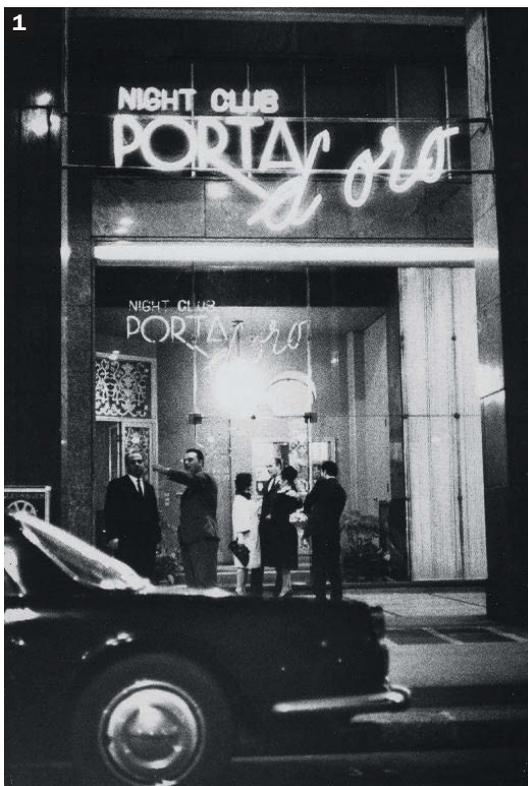
**MA SI DICEVA LA PASCALE.** Il giorno dell'intervento chirurgico di Silvio Berlusconi la fidanzata stremata dalla trepidazione si è artisticamente appoggiata a una finestra tamponandosi gli occhi con un fazzolettino. I fotografi appostati in un invisibile gruppo - circa trecento - l'hanno immortalata mandandola sicuramente su tutte le furie. Interrogato sull'idraulica Fedele Confalonieri ha chiesto ironico: «Avete proprio visto le lacrime?». Forse era solo un moscerino?

**DONNE CON LUCCICONI.** Mariti lacrimosi.

Il giorno dell'elezione di Virginia Raggi a sindaco di Roma è apparsa la lettera dell'ex marito Andrea Severini. Giornata storica, la prima donna in Campidoglio (in lacrime anche lei), la vittoria di un movimento "eretico" e anche la dichiarazione d'amore e condivisione politica, sofferenza e solitudine di un ex coniuge («Mi manchi da morire», ha scritto) considerata da molti inopportuna. Anni prima c'era stata la lettera di Veronica Lario. Ora a dare il segno dell'epoca è un marito abbandonato un po' presenzialista.

**FOSSE SOLO L'ITALIA,** paese in fin dei conti sentimentale. Ora c'è anche l'Uk dopo la ripresa tv del viso di Samantha Cameron mentre suo marito David comunica le dimissioni da primo ministro post affermazione del "Leave". Sam Cam, figlia di un baronetto e di una viscontessa, personcine non proprio emotive, trattiene a stento le lacrime, il volto contratto dal dispiacere. Mai esibire i sentimenti è la Magna Charta dell'educazione inglese. Prima del Brexit però.

per lo sfruttamento del terzo giacimento al mondo sarà l'azienda australiana Greenland Minerals and Energy. Costo totale dell'operazione: 1,5 miliardi di dollari. (G. Pagl.)



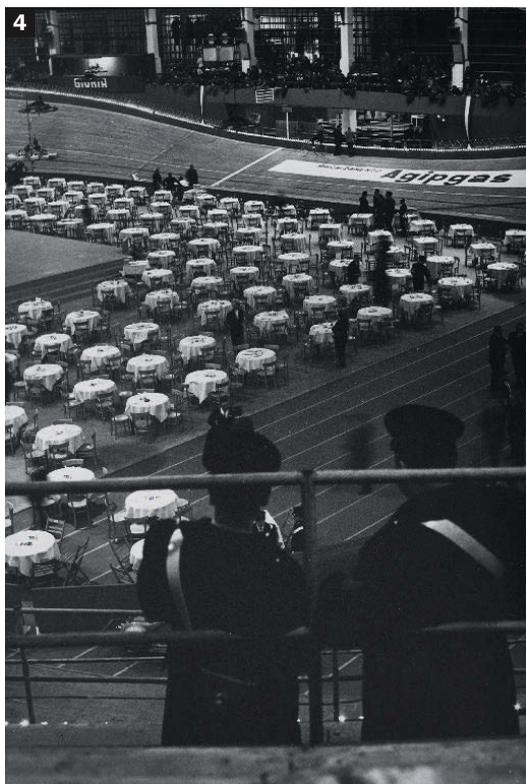
# La Milano dell'Espresso

*Il legame stretto tra la capitale morale e il nostro settimanale che ne ha raccontato l'evoluzione in questi sessant'anni.*

*In una mostra fotografica a Palazzo Reale*

di **Bruno Manfellotto**

- 1) Il night club "Porta d'oro", simbolo della Milano che si diverte.
- 2) Una famiglia povera di Limbiate.
- 3) Fred Bongusto, a sinistra, e una giovane Ornella Vanoni agli albori della carriera.
- 4) Il velodromo Vigorelli negli anni Sessanta durante una Sei giorni di ciclismo coi tavoli apparecchiati per chi cenava a bordo pista, tipico appuntamento dell'inverno meneghino.
- 5) Un "ghisa", vigile urbano, alla stazione centrale.
- 6) La mensa della fabbrica Breda





2

1) Piero Ottone, direttore del "Corriere della Sera", e Domenico Bartoli nel 1974. (Foto Mauro Vallinotto).

2) Dario Fo mentre interpreta il leader Dc Amintore Fanfani per la sua commedia "Il Fanfani rapito" (Foto Mauro Vallinotto).

3) La sala riunioni del "Corriere della Sera" negli anni 70.

4) Mina pensosa durante una pausa delle prove per uno spettacolo.

5) La scrittrice Fernanda Pivano (Foto Dino Fracchia).

6) I carabinieri abbattano le antenne di Radio Bra Onde Rosse.

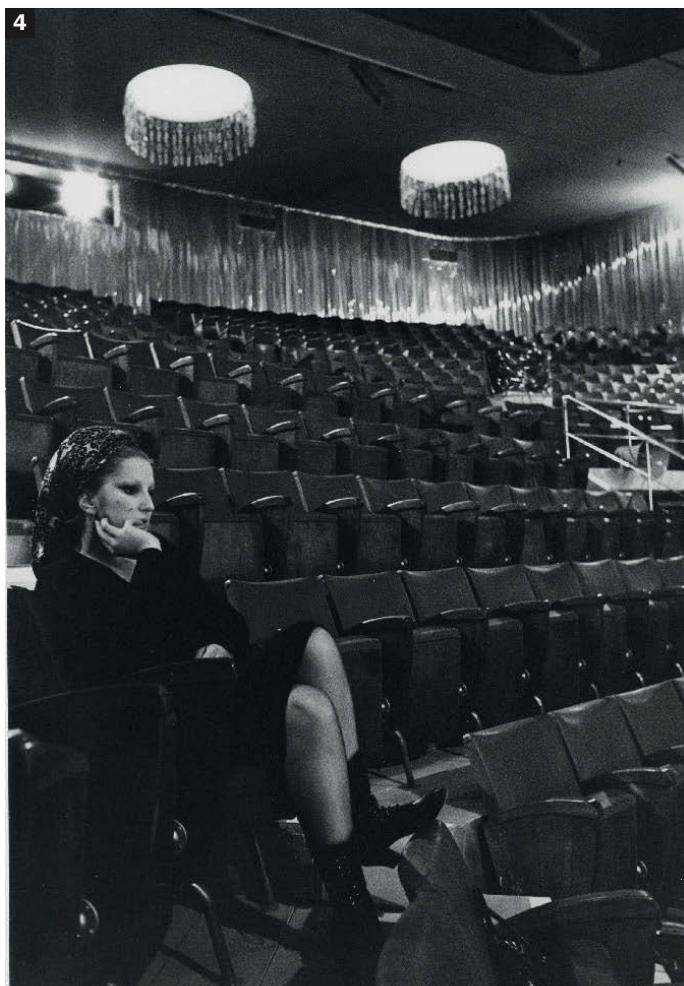
7) La rivolta nel carcere milanese di San Vittore del 1976



1



3



4



## ARRIGO BENEDETTI AFFIDÒ A CAMILLA CEDERNA LA RUBRICA "LA MILANESE". DOVE SI MESCOLOVA L'ALTO E IL BASSO, LA CULTURA E IL POP



**AVEVA VOLUTA, LEI POCO PIÙ** che trentenne, tra le firme di punta dell'“Europeo”. E poi l'aveva seguita, curata, coccolata. Scrittura brillante, ironia, sensibilità per tutto ciò che si muoveva nella società, Camilla Cederna sembrava possedere la qualità che più affascinava Arrigo Benedetti, artigiano

della parola e dell'immagine, inventore del settimanale moderno: la capacità di saltare dalla cronaca alla moda, dal salotto al teatro, di mescolare - come si sarebbe detto più tardi - l'alto e il basso, la cultura e il pop. Fu del tutto naturale quindi che

nel 1955, chiusa l'esperienza dell'“Europeo”, Benedetti la chiamasse accanto a sé anche per la nuova avventura dell'“Espresso”, affidandole pure una rubrica studiata su misura per lei: “La Milanese”. Aveva visto giusto. Per i due si sarebbe aperta una grande stagione, nasceva un connubio intellettuale e giornalistico che avrebbe caratterizzato la vita del nuovo settimanale. E portato alla ribalta sogni, virtù e segreti della capitale morale di un Paese appena uscito dalla guerra e desideroso di tornare a vivere e a sperare: Milano.

Perché questo ricordo? Perché quando abbiamo deciso, dopo il successo al Vittoriano di Roma, di portare anche a Milano la mostra “La nostra storia - Ieri e oggi attraverso le fotografie dell'Espresso” (Palazzo Reale, inaugurazione l'11 luglio, apertura al pubblico dal 12 luglio all'11 settembre), ci siamo resi conto che era opportuno allargare lo spazio dedicato a una città che ha segnato la vicenda politica, economica e culturale del Paese e che questo settimanale ha sempre raccontato con grande attenzione, fin dal debutto. E così, alle nove stanze che contrappuntano il percorso espositivo - C'era una volta il boom; Cadono i muri; Per più diritti; Scandali e misteri d'Italia; La rabbia, la rivolta, il piombo; L'Italia delle mafie; Da Mani pulite all'antipolitica; Il terrore cambia il mondo; Salvare l'ambiente - ne abbiamo aggiunta una decima tutta dedicata a “Milano Capitale”, dal boom all'Expo.

E ci siamo accorti, selezionando quasi 500 immagini, molte originali ed esclusive, scattate da maestri della fotografia e notissimi reporter - da Nick Ut a Dana Stone, da Mauro Vallinotto a Gilles Caron, da Letizia Battaglia a Uliano Lucas, Massimo Vergari, Angelo Palma, Franco Zecchin, fino ai più giovani Paolo Pellegrin, Fabio Bucciarelli, Simone Donati, Gianni Cipriano, il premio Pulitzer Manu Brabo... - che non stavamo allestendo una retrospettiva né festeggiando i sessant'anni di un combattivo settimanale (debutto in edicola, il 2 ottobre 1955). Piuttosto stavamo rileggendo sessanta e più anni di storia del Paese e del Mondo e celebrando, questo sì, le radici e i valori tuttora intatti di un modo di essere e di fare giornalismo. Con le parole e le immagini.

In questa storia, Milano svolge un ruolo decisivo. Da subito. L'Italia svelata dal giornale è quella spaccata in due di un sud fermo a un secolo prima (memorabili le foto per la grande inchiesta “L'Africa in casa”) e di un nord che corre verso la rinascita, il boom, la libertà di pensiero, il radicale mutamento dei costumi. E “l'Espresso” è lì a registrare ogni novità, soprattutto a Milano, certo la capitale più brillante e reattiva in economia, nella cultura, nell'imprenditoria. Spicca la firma di Camilla Cederna, ma via via a lei si affiancheranno sulle pagine altri



**1) Una prima di Sant'Ambrogio alla Scala negli anni Settanta (Agenzia Liverani).  
2) Giorgio Gaber e Ombretta Colli**



milanesi doc o intellettuali che hanno eletto Milano a patria di adozione: Arbasino, Fortini, Oreste del Buono, Umberto Eco, Tullio Pericoli, Giorgio Bocca, Enzo Biagi... E non sono tutti.

Basta sfogliare il giornale e scorrere le immagini per vedere il susseguirsi di tante stagioni e di altrettante Milano: il Piccolo Teatro di Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Valentina Cortese; l'altro teatro di Fo & Rame; la Scala di Callas e Carla Fracci; il "Giorno" e il "Corriere della Sera"; i libri di Mondadori, Rizzoli, Bompiani, Feltrinelli; le grandi case discografiche di

Milva, Celentano e Gaber; la Borsa, la finanza e l'impresa in guerra con la razza padrona vivisezionata da Eugenio Scalfari e Peppino Turani; le radio private e poi le prime tv, protagonista indiscusso Silvio Berlusconi, che agli esordi si fa fotografare da Alberto Roveri con una pistola posata sul tavolo... Poi la Milano da bere, le scorribande di Silvio e Bettino, la ferita di Mani Pulite. Fino alla rinascita politica (Giuliano Pisapia, Beppe Sala) e alla riconquista di un posto centrale nell'Italia e nel mondo: oggi qui hanno sede i grandi della moda e del design, i protagonisti della finanza, gli chef stellati, le università di eccellenza. Intanto, con l'occasione dell'Expo, gran parte della città è stata ridisegnata e rivitalizzata. Un'altra Milano.

Oggi il Mezzogiorno d'Italia non è più "l'Africa in casa" della fine degli anni Cinquanta, ma certo il divario con il resto del Paese, con le capitali del nord, non è stato affatto sanato e nuove criticità sono emerse. Anzi, nel ripercorrere le stanze della mostra, fortissimo appare il divario tra i sogni, i progetti, gli impegni di sessant'anni fa e le realizzazioni concrete che ne sono seguite. Resta la speranza che, rileggendo la storia di ciò che è stato fatto e di ciò che è stato disatteso, si abbia la forza di ricominciare.

**Bruno Manfellotto**

## 500 immagini divise in dieci sezioni

**LA MOSTRA** di Palazzo Reale raccoglie circa 500 immagini – molte originali ed esclusive – scattate da maestri della fotografia e notissimi reporter: da Mauro Vallinotto a Gilles Caron, da Letizia Battaglia a Nick Ut; e poi Uliano Lucas, Massimo Vergari, Angelo Palma, Franco Zecchin.

Sarà possibile rivedere, riemergere dagli archivi, foto storiche come quelle di Dana Stone, grande reporter di guerra che ha documentato gli orrori del Vietnam e della Cambogia; una delle prime foto di Silvio Berlusconi che si fa ritrarre da Alberto Roveri con una pistola posata sul tavolo; quelle più recenti scattate da Massimo Sestini nel mare di Lampedusa, da Alex Maioli subito dopo la strage del Bataclan o da Andrea Jemolo per l'Expo di Milano; o ancora i grandi servizi dei giovani fotografi di oggi, come Paolo Pellegrin, il premio Pulitzer Manu Brabo, Fabio Bucciarelli, Simone Donati, Gianni Cipriano. La mostra, promossa e prodotta da Comune di Milano, Palazzo Reale e "l'Espresso", in collaborazione con Terna e con il contributo di Prysmian, Deutsche Bank, Generali, Piaggio e Atm, resterà aperta dal 12 luglio all'11 settembre. Ingresso gratuito. Orari: lunedì 14,30-19,30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9,30-19,30; giovedì e sabato 9,30-22,30

# Un'estate da raccontare

A lungo meno apprezzati dei romanzi, i racconti vivono oggi una stagione d'oro. Merito di casi editoriali che hanno rinnovato il genere. E di lettori in cerca di immediatezza e brevità

di **Sabina Minardi**

**M**ARK HADDON, L'AUTORE DE "Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte", appena approdato in libreria con una raccolta di racconti, è solo l'ultimo a sostenerlo: «Ho scritto romanzi, sceneggiature, libri per bambini. Ma quanto è difficile raccontare una storia che ti soddisfi in poche migliaia di battute», ha scritto su "The Guardian". E la beffa è che l'autore di un racconto resterà sempre «come qualcuno che sta solo appeso ai cancelli della letteratura con la L maiuscola, anziché averli saldamente varcati», sostiene Alice Munro, in una di quelle short stories che le sono valse il Nobel.

Bistrattato come genere di serie B; guardato con diffidenza dagli editori; al massimo considerato punto di partenza per uno scrittore, il racconto vive oggi una stagione più fortunata che

mai. E non solo in Nord America, terra di maestri come Edgar Allan Poe, Francis Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway; di autori che hanno aggiornato il genere, come John Cheever e Flannery O'Connor e che l'hanno reso cult, come Raymond Carver e David Foster Wallace; di riviste come "The New Yorker" che riservano spazi privilegiati ai racconti inediti; e di premi importanti assegnati a short stories (Jhumpa Lahiri non ha forse vinto il Pulitzer per una raccolta di racconti, "L'interprete dei malanni"?). Ma in Italia, dove tradizionalmente non è molto amato. Rilanciato, oggi, da uno Zeitgeist che impone velocità e brevità.

Ultime armi per la conquista dell'attenzione, nella battaglia tra il libro e i suoi concorrenti: smartphone e tablet.

«Un archetipo l'Italia, a dire il vero, ce l'ha: "I Centopagine" di Italo Calvino», cita Giovanni Peresson, responsabile del Centro Studi dell'Aie:

la collezione Einaudi degli anni Settanta, di «testi che appartengono a un genere non meno illustre e nient'affatto minore: il "romanzo breve" o il "racconto lungo», scrisse Calvino.

C'è, oggi come allora, una riscoperta del racconto e un'attenzione forte per il romanzo breve», continua Peresson: «Da una parte, i lettori dimostrano di prediligere una forma narrativa chiusa, che non conduca in mondi in cui ci si perde. Dall'altra, incide l'influenza di autori come Munro o altri casi edito-



**A sinistra: lo scrittore argentino Andrés Neuman, autore della raccolta di racconti "Le cose che non facciamo" (Sur)**





Foto: M. Mitrinovi - Gettyimages, M. Avanzato - Leeimages - Opale / Luzphoto

riali». Vedi Edna O'Brien, amatissima voce delle donne; Lucia Berlin, al centro di un autorevole passaparola; gli impeccabili omaggi alla brevità de "Le cose che non facciamo" di Andrés Neuman, sorpresa di Sur Edizioni. «Nel successo dei racconti si riflettono molti comportamenti attuali dei lettori», aggiunge Peresson: «Acquisti influenzati dal prezzo più basso, infedeltà alle case editrici, tempi più brevi da dedicare alla lettura». E gli editori annusano l'aria: Feltrinelli ha lanciato la collana Zoom, testi brevi e racconti che sul telefonino si leggono decisamente meglio dei romanzi. Racconti edizioni è una nuova casa editrice che tenta di farsi largo pubblicando solo racconti. I primi titoli si sono già fatti notare: "Appunti da un bordello turco", di Philip Ó Ceallaigh; Lezioni di nuoto di Rohinton Mistry, "Sono il guardiano del faro" di Éric Faye. «I bei racconti hanno il dono della concentrazione, sono esempi di disciplina espressiva, di selezione dell'essenziale. Leggere racconti affina la capacità di lettura di ciò che non si vede perché, come dice la O'Connor, un buon racconto è lungo in profondità», interviene la scrittrice Evelina Santangelo, che insegna Tecniche

della narrazione alla Scuola Holden: «Credo che su di loro continui a gravare un pregiudizio: i lettori temono gli "inizi" - e un libro di racconti è fatto di tanti inizi; gli editori temono per la loro vendibilità. Negli ultimi tempi, però, sono accadute cose interessanti: sono usciti libri molto apprezzati, come "Olive Kitteridge" di Elizabeth Strout e "Felici i felici" di Yasmina Reza, che sono un po' un compromesso, universi narrativi di racconti collegati tra loro. Ed è cominciato un lavoro dal basso: blog, riviste online, siti come «Cattedrale», hanno offerto strumenti per comprendere la specificità della forma racconto, hanno segnalato autori, riscoperto libri. E la Rete ha messo in circolo passioni e interessi». Verso libri che guardano al presente, ma con i canoni di Cechov in mente. Che narrano la contemporaneità, inseguendo il ritmo di Joyce. O che al passato ritornano esplicitamente: a Capote, a Henry James, i cui racconti più belli sono ora riuniti da Marsilio ("La passione del dubbio"). Come nella nostra selezione di titoli. Inevitabilmente incompleta, esattamente come i racconti: punti interrogativi, diceva Grace Paley, su universi da immaginare. >



## TRUMAN CAPOTE

### “Dove comincia il mondo”, Garzanti

Due amiche che discutono su come uccidere i mariti. L'ossessione per le camicie di un'anziana signora. Un ragazzino che incontra a Central Park il cane dei suoi sogni. Dagli archivi della New York Public Library, dove erano nascosti, quattordici piccoli gioielli, scritti durante l'adolescenza, ma con dentro tutta l'originalità e la genialità dello scrittore di “Colazione da Tiffany”, inclusi lo sguardo sui piccoli crimini e la quotidiana disperazione.

## EDNA O'BRIEN

### “Oggetto d'amore”, Einaudi (Stile libero)

Riscoperta qualche anno fa dalla casa editrice Elliot (“Ragazze di campagna”), la ragazza di 85 anni sfuggita all'Irlanda più bigotta per attraversare i mondi più internazionali di Londra e di New York, regala in questa collezione l'esuberanza, la sensibilità, l'occhio impietoso e umanissimo sulla follia, delle donne specialmente, che la rendono così amata. Spruzzando della consueta ironia le piccole storie di una raccolta dedicata all'amico Philip Roth.

## AUTORI VARI

### “Il calcio in giallo”, Sellerio

Un format, quello “in giallo”, che dal 2011 riscuote consenso, conquistando la parte alta delle classifiche. Raccolte stagionali, come “Turisti in giallo” e “Vacanze in giallo” o pubblicati in occasione di Natale, Capodanno, Carnevale, affrontano - in giallo - temi come “La crisi” o “La scuola”. Qui Aykol, Costa, Giménez-Bartlett, Malvaldi, Manzini, Recami e Savatteri e i loro detective sono alle prese con gli intrighi dello sport d'Italia.



## Le donne che leggono (racconti) sono pericolose di Caterina Bonvicini

### INSIEME PER LUCIA BERLIN

Oggi un autore non si può permettere neanche di essere morto. Può sembrare una provocazione, invece è un dato abbastanza oggettivo. Ormai negli eventi letterari è centrale il corpo dello scrittore, in carne e ossa. La gente viene per vederlo, per sentire la sua voce, per farsi firmare un libro. Se manca il corpo dello scrittore, manca l'evento. Basta pensare al caso di Elena Ferrante. Sottrae il suo corpo e il suo corpo viene sostituito con quello dei suoi editori o dei suoi traduttori. Ann Goldstein diventa Elena Ferrante, va persino in tour, viene

fotografata al posto suo. Chissà se firma anche le copie. Che fare allora se esce un libro magnifico come “A Manual for Cleaning women” di Lucia Berlin (“La donna che scriveva racconti”, Bollati Boringhieri, traduzione di Federica Aceto) dieci anni dopo la sua morte? Perché questo è successo. Negli Stati Uniti si sono accorti di aver perso una delle maggiori scrittrici americane del Novecento solo nel 2015, quando Farrar, Straus and Giroux ha pubblicato questa raccolta. Lucia Berlin era morta nel 2004, ignorata dalla critica e dal pubblico, negli ultimi anni viveva in una roulotte.

La forza di questi racconti sta nel grado di verità, raggiunto attraverso una scrittura molto contemporanea, che procede per sbandamenti e connessioni inaspettate e ti porta al cuore delle cose per vie inattese. Nel suo caso l'autobiografismo non è un limite: ha vissuto così tante vite che poteva alimentare da sola il lavoro di altri dieci scrittori. È stata ricchissima e poverissima, ha avuto tre mariti e quattro figli, tanti amanti e una sorella morta giovane di cancro, ha sofferto di alcolismo come i suoi genitori, ha fatto mille mestieri – donna delle pulizie, infermiera o insegnante universitaria – e ha abitato

### LUCIA BERLIN “La donna che scriveva racconti”, Bollati Boringhieri



**ALICE MUNRO**

**“Mobili di famiglia”, Einaudi**

L'Accademia di Stoccolma, nel conferirle il Nobel nel 2013, non ha avuto dubbi: “maestro del racconto contemporaneo”, l'ha definita. E la scrittrice canadese, con una miriade di short stories ambientate nel Southwestern Ontario, lo è veramente. La raccolta lo ribadisce: oltre 700 pagine di microstorie, densissime e sfaccettate. Con una prosa preziosa. E la consapevolezza che le piccole storie migliori sono quelle in cui si pensa in grande.

**CHRISTOS IKONOMOU**

**“Dal mare verrà ogni bene”, Elliot**

La crisi economica greca raccontata attraverso le vicende di vittime e di eroi. Con un ritmo che culla come il rollio di una nave, lo scrittore, alla sua terza raccolta di racconti, narra di una carovana di esuli, gente diversa unita dall'aver perso i risparmi, che si trasferisce in un'isola dell'Egeo, in cerca di una vita migliore. Dei corrotti in cui si imbattono. Dei loro esercizi di sopravvivenza.

**GILBERT SINOUE**

**“Le storie d'amore che hanno cambiato il mondo”, Neri Pozza**

Un'antologia di passioni dalla penna di uno scrittore che ha frequentato a lungo le biografie. Coppie di ieri e di oggi accomunate da un fuoco che cambia non solo i loro destini, ma in parte anche la storia: l'amore maledetto tra Arthur Rimbaud e Paul Verlaine, tra Edith Piaf e il pugile Marcel Cerdan, tra Lady Mountbat-



ten e Nehru. Tra le più belle quella di Horacio Nelson e Lady Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese.

**GIAN PAOLO SERINO**

**“Quando cadono le stelle”, Baldini&Castoldi**

Vite di personaggi straordinari, rievocate con lo spirito dell'artista. Perché più che ricostruire biografie fuori dal comune, la sfida dell'autore è di acciuffare frammenti del loro animo - modi di soffrire, di amare, di sentire le cose - e lasciar-sene attraversare. Un divertito show dove imbattersi, random solo in apparenza, in Edgar Allan Poe, Salinger, Picasso, Cattelan.

**SANDRO VERONESI**

**“Un Dio ti guarda”, La nave di Teseo**

Pornopattinatrici, fottuti filosofi, profeti del disimpegno. È già nei titoli il divertimento di scrivere questi racconti dedicati a eroi e semidei, acclamati dalle folle, che convivono con sconosciuti personaggi protagonisti anche loro di agonismo e adrenalina: surfisti hawaiani, portieri dimenticati, nomi della grande boxe. In gare, qui, senza arbitri né vincitori.

**GIANRICO CAROFIGLIO**

**“Passeggeri notturni”, Einaudi (Stile libero)**

Frammenti di conversazione. Memorie olfattive che richiamano universi. Intuizioni che si svelano provocando esplosioni. Tutto in una metrica precisa, fatta di trenta scritti di tre pagine alla volta. Come un almanacco che lega viaggi in treno e tempi morti, attese sospensioni. Spazi vuoti da riempire con un libro in mano.

**AUTORI VARI, A CURA DI ALESSANDRA URBANI**

**“Chi ha tempo”, Marcos y Marcos**

Marco Lodoli, Dacia Maraini, Tommaso Pincio, Tiziano Scarpa sono solo alcuni degli autori di queste “Storie di giorni che corrono”: foto di gruppo sul senso del tempo. E un sillabario di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota delle parole legate al tempo che avanza passa fugge vola. Ricavi a Emergency.

**UMBERTO PASTI**

**“Animali e no”, Bompiani**

Appassionato di botanica, esperto di ceramica islamica l'autore ci racconta il suo Maghreb magico, dando voce alle creature che lo popolano. Quelle invisibili all'occhio distratto, però: salamandre e tritoni, piccole aspidi e una tenia sbarazzina, un iris a Tangeri, un cane in una via del Cairo. Con i disegni di Pierre Le-Tan.

**LEV TOLSTOJ**

**“Racconti”, laNuovafrontiera junior**

Ha scritto romanzi monumentali come “Guerra e pace” e “Anna Karenina”. Ma lo scrittore russo ha lasciato un'eredità enorme in forma di racconti, a partire dalle opere pedagogiche degli “Abbecedari” e de “I quattro libri di lettura”. Con le illustrazioni di Irene Rinaldi e tradotti da Claudia Zonghetti, una raccolta, tra zar e gran visir, che nel sapore è una sintesi delle più note favole di tutti i tempi. ■

ovunque: in Alaska, nelle miniere del West, in California, in New Mexico, in Colorado, in Arizona, a New York, in Cile e in Messico. Questo patrimonio di esperienze quasi inenarrabile è stato trasformato in una grande ricchezza per la sua voce, che su questo scenario troppo vasto per chiunque ha costruito la sua unicità. Insomma, bisognava trovare il modo di prestare un corpo a Lucia Berlin. Ne ho parlato con Valeria Parrella (scambio di mail: «Ma ti sei letta la Berlin?») Risposta: «Vabbè ma io oggi ti stavo per dire: Hai letto la Berlin?». La sentivamo così viva e presente che le abbiamo dato un soprannome, come a un'amica: «Anton Carver»

o «Raymond Cechov». Anche se come scrittrice è più vicina a Cechov che a Carver, che era un suo coetaneo. E così ci siamo rivolte a Maria Ida Gaeta, che il 4 luglio ci ospiterà al Festival delle Letterature (“Ti racconto una donna”). Con noi ci saranno Simona Vinci, Concita De Gregorio e Teresa Ciabatti. E canterà Cristina Zavalloni. In questo modo anche Lucia Berlin, morta nel 2004, potrà essere a Massenzio, come tutti gli altri autori stranieri del suo calibro. Fatta la nostra parte di scrittrici in carne e ossa, che possono salire su un palco e leggere un testo al microfono, possiamo solo sperare che al resto - quello che davvero conta, alla fine - ci pensino i lettori.

# Il neoliberalismo? È psicopatico

Oggi prevale un'ideologia al servizio di pochi. Basata sul folle assunto che l'umanità debba adattarsi a un dogma economico. Parla un politologo e saggista inglese

colloquio con **George Monbiot** di **Fabio Chiusi**

**A**LTRO CHE ERA "POST-IDEOLOGICA". A governare le nostre vite, scrive George Monbiot in "How did we get into this mess?" (Verso Books, pp. 342), è proprio un'ideologia, il neoliberalismo. Una visione del mondo politica ed economica che raramente viene messa in discussione, perché abilmente nascosta alla vista da una pessima concezione dell'umano, oltre che da una valanga di propaganda. Da anni Monbiot, saggista e accademico inglese, prova a identificarne i contorni, in diversi libri e nelle

analisi che appaiono sul "Guardian".

**Monbiot, di che cosa parliamo quando parliamo di "neoliberalismo"?** «L'idea centrale del neoliberalismo è che ci sia una forma di relazione naturale all'interno della società umana, la competizione, e che ciascuno di noi non faccia altro che cercare di massimizzare la propria ricchezza e il proprio potere alle spese degli altri. Per i neoliberalisti l'uomo è, cioè, "homo oeconomicus". È un'ottima descrizione, ma del modo di ragionare degli psicopatici, l'1 per cento dell'umanità. È invece una pessima descrizione del rimanente 99 per cento. Semplicemente, non ci comportiamo a quel modo».



**L'economia cognitiva lo conferma ormai da decenni.**

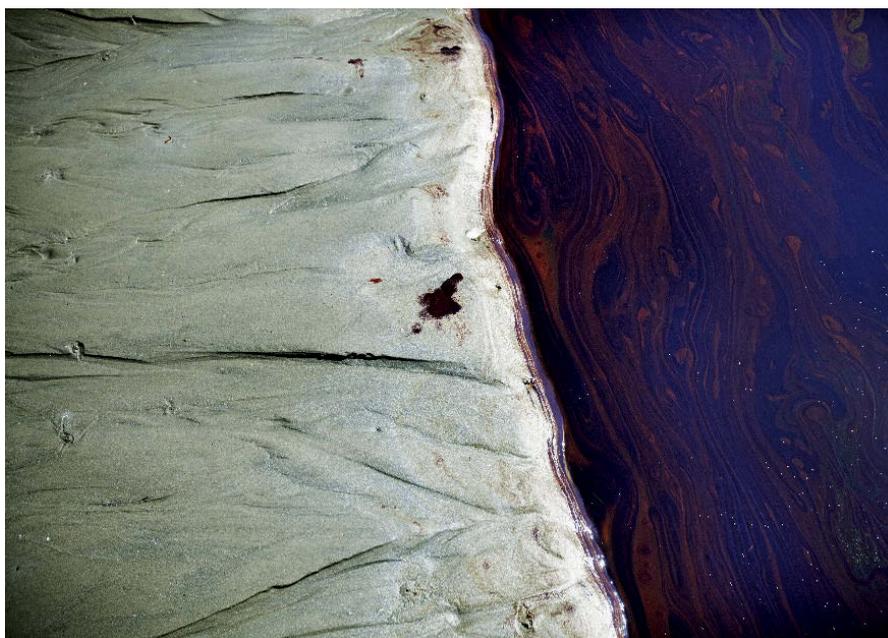
«Ci sono stati studi psicologici molto interessanti che mostrano che addirittura dall'emergere della coscienza ci comportiamo in modo disinteressato ed empatico; i bambini di 14 mesi, per esempio, aiutano altri bambini, con cui non hanno nessun legame, ad afferrare oggetti che non sono in grado di raggiungere. Man mano che crescono, ciò che si può osservare è poi lo sviluppo di una moralità altruistica. La premessa fondamentale del neoliberismo è strutturalmente errata a causa della sua errata concezione della natura umana. Però reca un grosso beneficio a chiunque sia pronto a sfruttare senza alcun freno il resto dell'umanità».

**Ma il neoliberismo non dovrebbe massimizzare la libertà umana, attraverso il libero mercato, meno tasse e meno regole?**

«Ogni volta che qualcuno si dichiara in favore della libertà dovremmo chiedere: libertà per chi, e a spese di chi? Perché di norma le libertà di cui gode un gruppo di individui nuocciono a un altro. Per esempio il neoliberismo sostiene che il mercato dovrebbe essere libero dagli interventi distorsivi dei sindacati, che impediscono il realizzarsi di un sistema naturale di vincenti e perdenti. Quel che significa, in realtà, è che i datori di lavoro sono liberi di imporre lo sfruttamento dei loro lavoratori: i salari sono guidati al ribasso, e le condizioni di lavoro si deteriorano. Sostengono che dovrebbero essere liberi da regolamentazioni, il che si traduce nella libertà di inquinare fiumi, costruire strumenti finanziari che causeranno la prossima crisi ed esporre i cittadini a prassi pericolose. Dicono che dovrebbero infine essere liberi dalla tassazione, e quel che significa è essere liberi dalla redistribuzione della ricchezza che potrebbe portare i poveri al di fuori della povertà e fornire opportunità di mobilità sociale. Le libertà che stanno al cuore dell'ideologia neoliberista sono insomma libertà molto particolari, che liberano alcuni per rendere meno liberi altri».

**Eppure questa ideologia ha avuto molto successo negli ultimi trent'anni. Come è possibile se favorisce solo una esigua percentuale dell'umanità, i più abbienti, e il tutto avviene alle spese di gran parte dell'umanità, a partire dai più poveri? Lei nei suoi articoli parla di un "apparato di giustificazione" fatto di pubblicità, media e scelte politiche con lo scopo di ingannarci, e farci credere che il neoliberismo sia a beneficio di tutti. Basta davvero questo a spiegarne il successo?**

«Le rispondo con Antonio Gramsci: ciò che abbiamo di fronte è un sistema di egemonia culturale realizzato in modo



**Inquinamento sulla costa di Isle Grand Terre, Louisiana, Stati Uniti. Nell'altra pagina: il saggista George Monbiot**

molto efficiente, in cui i sistemi di credenza di ricchi e potenti vengono assorbiti e replicati dagli altri, così che finiamo per vedere noi stessi dal punto di vista neoliberista; come "milioni che si vergognano temporaneamente di esserlo", nelle parole di John Steinbeck. Dovremmo essere dei vincitori, eppure sfortunatamente al momento non lo siamo: ma lo saremo, lo saremo con una sufficiente dose di libero mercato e la liberazione dal peso di tasse e regole! In alternativa ci concepiamo come perdenti, credendo sempre più di essere noi stessi i responsabili della situazione in cui ci troviamo. Così ignoriamo fattori fondamentali come la disoccupazione strutturale, o i costi proibitivi delle abitazioni in paesi come la Gran Bretagna. E l'ideologia si diffonde in modi talmente efficaci, furbi e sottili, specie tramite i mass media, che non la riconosciamo nemmeno come ideologia, il che ci lascia completamente vulnerabili a quell'egemonia culturale».

**Ma in quali modi questa ideologia si nasconde alla vista?**

«Il primo è il categorico rifiuto di essere nominata. Se lo si chiede a coloro i quali aderiscono all'ideologia che un tempo si autodefiniva "neoliberista", ma ora non ha più alcun nome, la loro risposta sarà: "siamo solo dei liberali, o libertari". Sostengono non ci sia niente di sostanzialmente nuovo rispetto agli scritti di Friedrich von Hayek, Ludwig von Mises o Milton Friedman: dicono di avere semplicemente copiato l'ideologia dominante del XIX secolo. Ma è chiaro che l'abbiano promossa in tutta una serie di modi che la rendono ben più applicabile al XX e al XXI, nociva ed estremamente efficace nel distruggere i poveri migliorando, al contempo, la situazione dei ricchi. Così tante parole da loro usate celano più di quanto rivelino...».

**Per esempio?**

«Il "mercato" ci viene presentato come se fosse una qualche situazione neutra e naturale, che non favorisce alcun soggetto in particolare, che ci influenza come la forza di gravità o la pressione atmosferica. Quando ci viene detto "il mercato vuole questo" o "il mercato determina quello", ciò di cui >

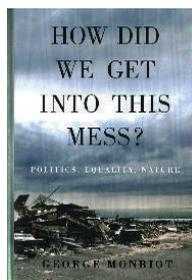
stiamo in realtà parlando è della serie di soggetti dotati di grande potere che operano all'interno di quei mercati - aziende e miliardari soprattutto. Il modo in cui la parola "mercato" viene usata, però, li rende invisibili».

**Ritiene che anche il termine "digitale" sia utilizzato per celare l'ideologia neoliberista? Alcuni pensatori lo sostengono - Evgeny Morozov, per esempio - e pare che il modo in cui l'economia digitale si sta sviluppando, a suon di giganti monopolistici sempre più invadenti, lo confermi. "L'era digitale" non è altro che l'era di un neoliberismo ancora più aggressivo?**

«Credo sia un'osservazione molto interessante, perché la premessa dell'era digitale è che ciascuno possa parteciparvi allo stesso modo; che ci sia libero accesso a social media, Internet, email. Il che dà davvero l'impressione di conferirvi potere e farci partecipare. Ma, come sosteneva Nicholas Negroponte, se un prodotto è gratis significa che il vero prodotto sei tu. Il risultato è che di fatto diventiamo forza lavoro gratuita per i baroni del digitale. In più si crea anche un'impressione di democrazia online che è profondamente fuorviante».

**La Adam Smith Foundation, neoliberista, ha replicato a un suo articolo citando dati della Banca mondiale che mostrerebbero come la povertà possa davvero essere sconfitta entro il 2030, e che in ogni caso «si è ridotta come mai prima e sembra davvero stare per estinguersi». Cosa ribatte?**

«Ho letto quell'articolo, e ciò che mi è chiaro è che i membri della fondazione si stanno attribuendo dei meriti per ciò che è avvenuto nonostante loro, non grazie a loro. Sarebbe stato davvero sorprendente non trovare un incremento di ricchezza su un periodo così lungo (dal 1981 a oggi, ndr). Molto sorprendente è che quella ricchezza sia stata così poco condivisa, e che sia così bassa per i più poveri - finché non si comprende l'impatto del neoliberismo. Se i poveri in tutto il



**Il nuovo libro di Monbiot. Sotto: manifestazione contro le centrali nucleari a Fessenheim, in Alsazia (Francia)**

**Il nuovo libro di Monbiot. Sotto: manifestazione contro le centrali nucleari a Fessenheim, in Alsazia (Francia)**

**«Una delle cose che mi ha colpito è l'immenso potere accumulato dai filosofi politici. Le politiche economiche di John Maynard Keynes sono state adottate da buona parte dei partiti politici indipendentemente dalla loro ideologia di riferimento: sia i conservatori che i laburisti, negli anni Settanta, erano keynesiani. Quando poi quelle politiche hanno mostrato i loro problemi si è gradualmente adottato il neoliberalismo, ed entrambi conservatori e laburisti sono diventati neoliberalisti. Ciò che mi sembra di dedurre da questi esempi è che non sono i partiti o i leader politici a cambiare il mondo, e non è ciò che quei partiti e leader sostengono di rappresentare: sono le filosofie politiche a catturare l'intero sistema politico, indipendentemente dalle credenze che professa. Perciò l'unica cosa che ci potrà condurre a una situazione migliore è un modello di politica economica coerente, e capace di intercettare i bisogni del XXI secolo, e dei molti invece che di pochi. Tristemente, tuttavia, non ce l'abbiamo, e solo pochissime persone associate a partiti politici hanno provato a svilupparne uno».**



mondo fossero diventati ancora più poveri con così tanta tecnologia disponibile, con una così ingente mobilitazione di risorse naturali: quello sarebbe stato davvero profondamente scioccante. Ma ciò che si vede qui è piuttosto che la diminuzione della povertà si è fortemente ridotta, e quando si guardano i dati per i paesi dell'Oecd si vede chiaramente una tendenza: che nei paesi a più forte impronta neoliberista la povertà resta più elevata, e la distribuzione della ricchezza peggiore».

**Nei suoi articoli lei scrive: «Le nostre vite vengono rovinate non dai poveri immeritevoli, ma dai ricchi immeritevoli». In molti ricorre un'aria da lotta di classe. Dobbiamo tornare a questo? Come si combatte l'ideologia dominante e il suo "apparato di giustificazione"?**

«Mi guarderei da chi dice che viviamo in un mondo post-ideologico, o di avere soluzioni post-ideologiche. Generalmente chi dice di non avere alcuna ideologia sta in realtà dalla parte dello status quo, qualunque esso sia. E questa, di norma, è una posizione altamente ideologica».

**Non dovrebbe trattarsi dunque di una risposta post-ideologica? Dopotutto, la nostra secondo molti sarebbe l'era della post-ideologia...**

«Mi guarderei da chi dice che viviamo in un mondo post-ideologico, o di avere soluzioni post-ideologiche. Generalmente chi dice di non avere alcuna ideologia sta in realtà dalla parte dello status quo, qualunque esso sia. E questa, di norma, è una posizione altamente ideologica».

# Scrivere contro l'ingiustizia

Fabrizia Ramondino avrebbe compiuto ottant'anni. Radio, libri, riviste ricordano una figura unica della nostra letteratura. Che va considerata un classico del secondo '900

di **Emiliano Morreale**

**T**RA QUALCHE SETTIMANA, uno dei più grandi scrittori italiani del secondo '900 avrebbe compiuto ottant'anni. Fabrizia Ramondino era nata a Napoli il 31 agosto del 1936, ed è morta improvvisamente nel mare di Gaeta nel 2009. Forse l'imminente ricorrenza ha stimolato alcune iniziative degli ultimi mesi. Einaudi ha ristampato il suo primo romanzo, "Althénopis" (1981) con una nuova introduzione di Silvio Perrella; RadioTre ne ha mandato in onda la lettura integrale fatta da Arturo Cirillo. Soprattutto, è appena uscito un triplo numero della rivista "L'illuminista" (nn. 43-44-45), curato da Beatrice Alfonzetti e Silvana Sgavicchia e interamente dedicato alla scrittrice. Oltre 600 pagine che raccolgono saggi editi e inediti, una scelta della critica militante, e una toccante biografia per immagini. Si spera che questo contribuisca ad attirare l'attenzione di lettori, in modo da far mantenere alla scrittrice il suo posto, che è quello di un classico contemporaneo. Allieva ideale di Elsa Morante e Anna Maria Ortese, Ramondino è stata citata come modello dei fortunati romanzi di Elena Ferrante. Ma la scrittura di Ramondino, senza nulla perdere in forza comunicativa, è tra le più nette e alte della nostra letteratura recente. E in essa si sente costantemente una spinta etica, politica in senso ampio.

Ramondino arriva tardi alla letteratura, dopo e grazie al lavoro sociale e politico. Il suo primo libro era stato un'inchiesta sui disoccupati organizzati di Napoli (1977). E molte volte la sua scrittura è tornata a farsi "d'inchiesta": sulle lotte dei Saharawi, il centro psichiatrico di Trie-



Fabrizia Ramondino. Sotto: la nuova edizione di "Althénopis"

ste, o nella bellissima rievocazione dell'Associazione Risveglio Napoli negli anni '60 (L'isola dei bambini). Il suo esordio nell'81 fu una rivelazione: romanzo intimo e corale insieme, con una trasfigurata Napoli del dopoguerra vista da un paesino della Costiera. Ma, al di là dei romanzi, la cifra più affascinante dell'opera di Ramondino è il trascorrere, da un libro all'altro e all'interno dello stesso libro, tra romanzo, saggio, riflessione, inchiesta, mito, reportage. Con esiti a volte di supremo equilibrio, come in "L'isola riflessa", meditazione intorno all'isola di Ventotene. Senza saperlo, e meglio di tanti altri, la scrittrice ha inventato e praticato forme di non-fiction e di auto-fiction che sorgevano spontanee dalla necessità di dar conto di un nuovo equilibrio tra pubblico e privato, storie familiari e Storia, soggettività e spinta a riparare le ingiustizie; partendo, al fondo, dalla peculiare posizione di donna in una generazione

che aveva attraversato la guerra, il boom, il '68. Al riguardo, tra le sue cose più belle ci sono forse certi racconti brevi delle raccolte "Il calore" o "Arcangelo", che in poche pagine riassumono con empatia i destini di tanti individui nella crisi dei movimenti.

Autrice di formazione cosmopolita, cresciuta tra Spagna, Francia, Germania, eppure profondamente meridionale, Ramondino con la sua scrittura visiva, viscerale, filosofica è riuscita a rimanere all'altezza della mutazione del nostro Sud. Un Sud che oscilla tra isola e vicolo (come si intitolava un convegno a lei dedicato anni fa), e tende nonostante tutto all'utopia. Nell'ultimo libro però, uscito pochi giorni dopo la sua morte, a queste due immagini si univa una terza. "La via", si intitolava il libro: e "la via" era l'Appia in un paese tra Lazio e Campania. Qui isola e vicolo, storia e utopia, sembravano incagliarsi in un paesaggio più caotico, orfano. Eppure lo sguardo di Ramondino nemmeno lì cedeva alla disperazione, e manteneva un rispetto acuto e pietoso per la realtà. ■

